

LOTTA CONTINUA



Anno VII - N. 268 Dom. 19 - Lun. 20 novembre 1978 - L. 200

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Desglie - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/a, Telefoni 571798-5740613-5740638 578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 144/2 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975. Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30. Abbonamento Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua". Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, via San Calimero 1, Milano - Telefono (02)5463463-5488119.

Breznev e Carter tornano a bomba

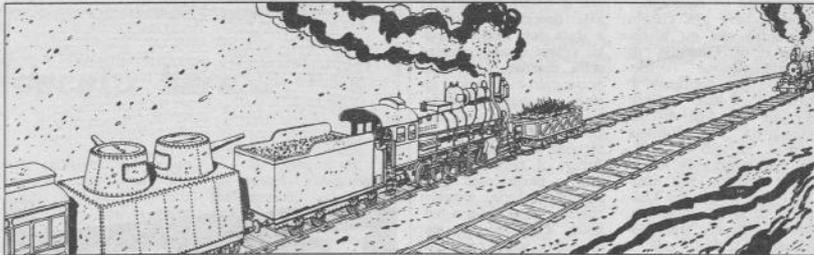
«Anche noi abbiamo la bomba N» ha comunicato Breznev ad un gruppo di senatori americani. Ma noi vogliamo la pace, ha aggiunto, e quindi non la metteremo in produzione. Ma nessuno ci crede. Così l'URSS dopo avere fatto della battaglia contro la bomba al neutrone il suo principale strumento di propaganda anti-USA, dopo aver favorito e sollecitato movimenti di opinione tra i giovani e gli intellettuali, si schiera minacciosa sullo stesso piano degli Stranamente del Pentagono. Insieme il difensore dei «diritti umani» e il garante del «socialismo realizzato» fanno conoscere ai popoli la loro potenza e quanto poco gli costerebbe premere il bottone. Intanto aerei-spia americani sorvolano Cuba. Sull'isola ci sarebbero Mig-23 con armi atomiche

Il voto di oggi nel Trentino e nell'Alto Adige (Suedtirolo) può rappresentare un cuneo nel regime DC-SVP e una sconfitta per la linea suicida della sinistra storica

TUTTI I PARTITI DI GOVERNO CONTRO "NUOVA SINISTRA": È UN BUON SEGNO

«Lo scontro con il PCI in queste elezioni non c'è stato, perché non c'era ragione che ci fosse»: così testualmente ha dichiarato ieri Flaminio Piccoli, presidente nazionale della DC, nel corso di una conferenza stampa a Trento, in cui, insieme a Cossiga e a Scotti, la DC ha attaccato esclusivamente «Nuova Sinistra». Per parte sua, il PCI ha continuato anche ieri l'infame campagna di calunnie, pubblicando per l'ennesima volta su «L'Unità» l'accusa alla «Nuova Sinistra» di essere in combutta con i fascisti, o alternativamente, di essere dalla parte dei terroristi. Venerdì sera la campagna elettorale della «Nuova Sinistra» si è conclusa a Trento con una enorme manifestazione al cinema Modena. Per tutto il pomeriggio, stanotte e oggi, domenica, continua ininterrottamente un «filo-diretto» con la radio con centinaia di telefonate: (un'iniziativa perfettamente legittima che è stata denunciata dal segretario provinciale del PCI). Comunque andrà il voto, è esperienza assolutamente inedita, un fenomeno senza precedenti di partecipazione popolare diretta allo scontro politico elettorale

Il profeta muto



Un lungo viaggio nella rivoluzione, la «fuga senza fine» di Friederich Kargan, alias Leone Trotzky. Joseph Roth scrisse questo romanzo nel 1929, ma non volle pubblicarlo in vita. Il libro esce ora in Italia. Nel paginone una recensione e brani.

Ecco l'elenco dei medici obiettori di Milano

A 5 mesi dall'entrata in vigore della legge sull'aborto finalmente si conoscono tutti i nomi dei medici obiettori che operano in strutture pubbliche. Quanti di essi fanno ancora aborti clandestini? (nell'interno)

L'altra faccia della luna n. 5

L'estrazione mestruale cos'è? Proviamo a spiegarlo in questo inserto sulla salute della donna.

Lo Scià in un vicolo cieco

Bani Sadr, braccio destro di Khomeini ci ha detto..... (Nostra intervista in penultima).

Torino

L'attentato contro l'architetto De Orsola

E' fuori pericolo. L'attentato è stato rivendicato dalle « Squadre Proletarie di Combattimento

Roma, 18 — « Alle 17.30, in via Casseria 1, abbiamo invalidato l'architetto Mario De Orsola, progettista del bunker della caserma Lamarmora.

Attaccare il personale tecnico delle carceri che mette la propria scienza al servizio del capitale. Comunicato delle squadre proletarie di combattimento ».

Con questa telefonata ieri alla redazione dell'Ansa è stato rivendicato l'attentato di Torino.

Mario De Orsola ha 53 anni ed è un esponente della Democrazia Cristiana torinese. Secondo le notizie diramate oggi dai giornali non sarebbe stato suo il progetto che ha trasformato la caserma Lamarmora in un vero e

proprio fortitizio all'epoca del processo in corte d'assise contro Renato Curcio e gli altri componenti del nucleo storico delle Brigate Rosse.

L'architetto torinese, sempre secondo queste notizie, avrebbe invece preparato un progetto in cui si prevedeva la utilizzazione della caserma come centro sociale, in particolare per il « reinserimento ed il recupero » degli ex carcerati.

Ieri tre giovani a viso scoperto si erano presentati nello studio del professionista. Armi in pugno avevano immobilizzato l'impiegata ed un commercialista presenti nell'ufficio. Dopo averli legati ed imbavagliati, li avevano

poi rinchiusi nel gabinetto.

Pare che Mario De Orsola avesse in un primo momento cercato di reagire. E' stato sottoposto ad un rapido « processo » e sembra che abbia negato di aver progettato il bunker.

E' stato poi trascinato nel corridoio, messo con le spalle al muro e qui gli hanno sparato a bruciapelo 4 colpi, 2 alle gambe e due alle spalle. Prima di fuggire hanno tracciato con uno spray rosso sui muri la scritta « Squadre proletarie di combattimento ».

Ricoverato alle Molinette è stato sottoposto ad intervento operatorio poiché un proiettile gli aveva at-

traversato il torace.

Oggi il primario del pronto soccorso ha dichiarato che il ferito dovrebbe ormai essere fuori pericolo.

L'architetto torinese è stato ferito dai proiettili di una pistola calibro 6,35. Gli inquirenti stanno accertando se si tratti della stessa arma sottratta, sempre nella mattinata di ieri, ad un maresciallo della polizia ferroviaria che era stato aggredito e disarmato nei pressi della propria abitazione alla periferia Ovest di Torino, da tre individui che indossavano tute da operaio. Questi erano poi fuggiti a bordo di un'automobile che hanno poi abbandonata poco lontano dal luogo dell'aggressione.

Angelo D'Andrea, 2 anni

A metà strada della statale che dalla zona del Valtour porta a Potenza, c'è Possidente un piccolo gruppo di case di tufo, una frazione dispersa di Avigliano, come tante altre intorno. Qui la provincia di cui si parla sui giornali, è ancora più lontana e il sud ancora più profondo, c'è l'odore delle stalle dietro la stanza dove si mangia e si dorme, c'è gente di campagna che si massacra di fatica su una terra arida. Fa notte presto a Possidente. Di sera l'illuminazione è fioca e sbiadita, subito dopo il buio, le ombre degli alberi che costeggiano la strada e il silenzio.

La famiglia D'Andrea, di S. Giorgio, poche case un po' più oltre, torna da Lagobesote; il piccolo Angelo di due anni sta male e solo lì c'è il medico. Sono le 19,30 del 16 novembre, vanno piano su una vecchia FIAT 1300; subito dopo Possidente imboccano ignari la salita, poi si ferma una raffica di mitra; una pattuglia di carabinieri appostata nell'oscurità. Angelo colpito alla nuca, mentre dorme sul sedile posteriore, muore subito, la mamma è ferita.

Una esecuzione sommaria, a freddo. Non avevano nessun motivo per non fermarsi, per « saltare » il posto di blocco: non lo avevano assolutamente visto! Quindi comincia il giro delle men-

Franco Malva

Incontro all'ospedale S. Anna con la regione, il comune e l'amministrazione

Aperto il Day-Hospital

Torino, 18 — Di nuovo l'Aula Magna del Sant'Anna si è riempita di moltissime compagne: venerdì sera era fissato l'incontro con gli assessori e il Consiglio di amministrazione dell'ospedale per verificare l'attuazione degli accordi firmati alla fine dell'occupazione la settimana scorsa. Enrietti ed Arcari, rispettivamente assessore regionale alla sanità e presidente del Consiglio di amministrazione, hanno detto che entro pochissimo tempo, vale a dire una settimana, verrà liberato un reparto per istituirci il Day Hospital: trenta letti con una sala piccoli interventi. Verrà anche compilata la lista degli obiettori di coscienza, da distribuire nei consultori « a disposizione » di chi voglia consultarla. Su questo è iniziato il nostro dissenso, poiché ci sembra importante che questa lista non sia tenuta in un cassetto del consultorio ma affissa pubblicamente.

La fuga più completa si è avuta quando abbiamo chiesto impegni più precisi sul rapporto

tra consultori ed ospedali, e sul modo di fare gli interventi di aborto, con la nostra presenza in sala operatoria. Non ci è stata data risposta sulla prima parte, mentre sulla seconda Arcari ha accettato motivazioni risultate in parte false dopo un intervento di Gagliardi, primario della seconda clinica. Secondo Arcari il personale medico e paramedico delle sale operatorie avrebbe chiesto di non farci entrare. « Ma noi non siamo mai stati convocati per discutere una cosa del genere » ha detto Gagliardi.

Resta ora da organizzare l'incontro con l'assessore comunale Rosalba Molineri per venerdì 24 alle ore 17, in cui vogliamo verificare le sue proposte per quanto riguarda l'agibilità dei consultori da parte delle donne. Anche se velocemente abbiamo cominciato ad analizzare i motivi che non ci hanno permesso di strappare tutti gli obiettivi su cui avevamo costruito l'occupazione del Sant'Anna. Per molte di noi c'era



il bisogno di riprendere una pratica, senza la quale non potremo scardinare il vero centro di potere della nostra espropriazione sulla salute: la medicina e la classe me-

dica. Per discutere tutte queste cose ci ritroviamo, sempre al Sant'Anna, martedì 21 alle ore 19.

Alcune compagne dell'occupazione

Modello 50.000

La chiamano Mila (diminutivo di 50.000), in realtà è Marielena. Chiede il ritiro della omonima banconota perché la rappresenta nel volto. Il suo fidanzato l'ha abbandonata, il paese monomora. Lei è divorziata una persona chiaccherata, e giustamente chiede il sequestro della banconota

Il disegnatore si giustifica e nega afferma d'essersi ispirato « a donne di strada, a stampe e ritratti del '500, e perfino ad un'opera di Sebastiano del Piombo ».

Marielena non ci crede e difende il diritto alla immagine, la sua. A dar peso all'accusa sta la conoscenza del disegnatore e la fama del paese. Roviano, noto come « il paese delle modelle ».

Ciò che può il nostro imprevedibile corpo...

Benincaso Umberto, 50 anni, di Lucera (Foggia) si è esibito, davanti ad una folla di 500 persone: per scommessa ha ingoiato un caffè espresso, con presa tazzina e piattino, e zucchero con chiodi lunghi 2 cm. Ex necroforo, il Benincaso si è licenziato per dedicarsi a

quest'arte.

Vuole 1 milione per mangiarsi una intera Fiat 124. « Acidi gastrici eccezionali » dicono i medici. Lama è corso sul posto per informarsi sulla possibilità di soluzione al mentare: aumenterebbe la produzione di macchine e nello stesso tempo...

Bologna

Spara C.C., spara impunito!

« Un uomo si è trovato coinvolto in una sparatoria », la sua colpa quella di trovarsi all'interno della stazione di Bologna. Evidentemente non doveva: quando i carabinieri (in borghese) sparano, il cittadino onesto deve restare chiuso in casa. E' successo così: carabinieri in borghese

se cercavano di bloccare un evaso dal carcere delle Murate, un cittadino francese che, durante la sparatoria è riuscito a scappare. Non l'ignaro itegener Gabriele Malacarne, prognosi riservata, frattura dell'omero e lesioni vascolari. Carabinieri? Impuniti.

Protesta al penitenziario, tutto tace

All'isola di Favignana, in provincia di Trapani, nel « super-carcere », ieri 18 novembre è stata tentata una protesta. Le poche, scarse notizie che sono uscite dal penitenziario parlano di sei detenuti che, al momento del rientro dopo il periodo d'aria, si sono rifiutati di rientrare ed hanno « aggredito » le guardie « colpendole con le mattonelle staccate dalle pareti », riferisce l'agenzia ANSA. E' bastato per far scattare l'emergenza: reparti di carabinieri hanno circondato le mura esterne, mentre i sei sono stati « costretti alla resa ». La direzione del carcere non risponde alla richiesta di precisazioni, non si conoscono i nomi dei « rivoltosi ». Tra i detenuti, i nomi più noti sono quelli di Valanzasca e di Tuti.

A Torino i lavoratori in piazza il 16

SCIOPERO INDETTO DAL COORDINAMENTO LAVORATORI DELLA SCUOLA

Torino, 18 — Lo sciopero provinciale di insegnanti e non docenti indetto giovedì 16 dal coordinamento lavoratori della scuola ha avuto un seguito larghissimo: si è scioperato, che si sappia, in un centinaio di scuole elementari, medie e superiori di Torino e provincia. Interesse sezioni sindacali, assemblee, gruppi consistenti di compagni hanno sconfessato lo sciopero indetto per il 15 dai confederali. Ma non sono mancati i compagni che hanno scioperato da soli o

in pochi, in contrapposizione a sezioni sindacali egemonizzate dal PCI: si sono basati sulla « copertura sindacale » del coordinamento (che aveva mandato formale comunicazione dello sciopero al provveditore). Ora si tratta di capire come allargare e consolidare il movimento anche al di là delle vittorie (che rischiano di restare simboliche) negli attivi sindacali e dei grossi momenti di lotta. Per questo invitiamo tutti i compagni a partecipare alla riunione

del coordinamento che si terrà martedì 21 alle 16 al magistrale Regina Margherita, preparando attraverso la discussione nelle loro scuole un dibattito più approfondito sui seguenti punti:

- 1) l'andamento dello sciopero del 16 confrontato con quello del 15 (portare dati il più possibile precisi);
- 2) la portata e la natura della rivolta anti-confederali;
- 3) gli obiettivi e le indicazioni di lotta del coordinamento per la prossima fase (scioperi articolati, sospensione dell'attività didattica, blocco degli scrutini del I trimestre e del I quadrimestre, ecc.);
- 4) il collegamento con gli altri settori di opposizione e soprattutto con le altre categorie del P.I. (che invitiamo a intervenire);
- 5) la preparazione della manifestazione nazionale a Roma di tutto il P.I. se sarà confermata;
- 6) il prossimo coordinamento nazionale su contratto e riforma della superiore.

Milano - Scuola

In una affollata assemblea i lavoratori sconfessano la linea sindacale

Mercoledì pomeriggio i sindacati confederali della scuola avevano convocato alle 15 nella sede della CISL una assemblea nella quale, tra l'altro si sarebbe dovuto parlare del contratto: si aspettavano poca gente, la solita « chiacchierata in famiglia ». Con loro grande sorpresa l'affluenza è stata molto superiore alle loro previsioni. L'assemblea ha potuto finalmente cominciare alle 18 nel salone Di Vittorio della Camera del Lavoro completamente riempito da 500-600 insegnanti tra i quali moltissimi precari. La segreteria sindacale, che è stata chiaramente individuata come « braccio organizzato dei partiti » è stata sommersa da una serie di interventi tutti radicalmente contrapposti alla linea sindacale e ormai di chiara insofferenza della « tutela » dei soliti megaboss che pensano di poter fare e di sfare sopra alla testa di tutti i lavoratori. Negli interventi emergeva la struttura di coordinamenti che a decine stanno sorgendo, in maniera del tutto indipendente, nelle varie zone di Milano e provincia. Praticamente nessuno degli intervenuti si riconosce in questa farsulla piattaforma sindacale; si è anzi ricordato ai sindacalisti che già due anni fa i delegati avevano espresso la volontà di base, cosa completamente dimenticata.

pletamente estraneo agli scazzi tra CGIL, CISL e UIL aveva dell'ultimativo: sostanzialmente si diceva ai sindacalisti: o state dalla parte dei lavoratori e quindi sconfessate il sindacato nazionale, oppure fate le vostre cose, ma non pretendete di essere i rappresentanti dei lavoratori perché i lavoratori siamo noi e già da ora siamo in grado di organizzarci da soli. La sostanza di questa posizione è stata poi riassunta in una mozione che inoltre chiedeva le dimissioni dei segretari provinciali.

Venerdì pomeriggio alle 15 è ricominciata l'assemblea: come era forse prevedibile il PCI ha mobilitato i suoi iscritti per recuperare rispetto alla valanga di critiche che erano piovute sul sindacato. Molto diverso però il clima del dibattito: come accade sempre a Milano, quando c'è odore di mobilitazione di massa tutti i falchi della politica si sono mobilitati. Comincia invece la sfilata di « dirigenti » sindacali, di partito e gruppi vari. Non tutti riescono a resistere alla lunghezza delle presentazioni e dichiarazioni di voto su tre mozioni. Restano però alle 19,30 ancora oltre 500 persone; la mozione della sinistra sindacale, che aveva come caratteristica principale la richiesta di dimissioni degli segretari sindacali ha ottenuto 213 voti, quella del PCI 253, quella del PdUP di « mediazione » 58. L'interesse non è comunque in questi voti, pur significativi ma nell'esplosione di rabbia e di indipendenza dei lavoratori della scuola, che si è espressa mercoledì e nella pur massiccia votazione « a sinistra » di ieri.

Sarebbe bene che comunque i compagni della scuola aprano un dibattito su cosa sta succedendo tra i lavoratori della scuola e quello che si può fare.

L'atteggiamento generale dei lavoratori, comunque...

Gianchi e R.

La grande festa del tendone

Ieri e oggi si svolge la grande festa del tendone in ospedale psichiatrico di Grugliasco (via Sabaudia 164). Questa iniziativa è partita dai seguenti presupposti: le lotte sociali degli anni '60 hanno portato a delle nuove considerazioni sulla gestione della Psichiatria sul territorio. In particolare si è individuata la devianza anche come rifiuto irrazionale alle contraddizioni sociali; cioè essa si è collegata alle condizioni di vita precaria dei proletari e non solo a loro questioni private, dunque folia come problema storico, di classe.

Le lotte del movimento antistituzionale si sono materializzate in nuove concezioni teoriche e pratiche, vedi Trieste, Gorizia, Arezzo, Reggio Emilia. Tale movimento, collegato a forze politiche ha simulato in alcuni punti la formulazione della 190, legge normativa della gestione psichiatrica. La legge, nata in tutta fretta per evitare il referendum è di fatto una legge di compromesso che porta a contraddizioni fondamentali oltre ad avere una difficile applicazione pratica. Essa ha aperto l'ospedale psichiatrico al territorio che di fatto è chiuso

in una istituzione emarginante. La 180 non ha quindi abolito l'ospedale psichiatrico, esso di fatto non può essere abolito, in quanto, il potere non può fare a meno della funzione di controllo e repressione della Psichiatria.

Con questa nuova legge, si dà una risposta tecnica e non politica alla contraddizione e ai bisogni che scaturiscono dal sociale.

L'iniziativa è scaturita dagli studenti tirocinanti della facoltà di Psicologia di Padova all'interno dell'ospedale psichiatrico

di Grugliasco; da Operatori, degenti, Gruppi Teatrali di base e da ogni altra realtà operante sul territorio.

Il fulcro della festa è un tendone da circo che ha la finalità di creare un momento comune di aggregazione e socializzazione fra degenti, operatori, cittadinanza, personale medico e paramedico.

Per questo fissiamo un incontro collettivo per domenica 19 corrente mese alle ore 10 per avviare un dibattito sull'utilizzazione degli spazi verdi all'interno del parco pubblico. Comitato organizzatore della festa

Le lotte dei dipendenti comunali

Nelle assemblee il sindacato bara... quando può

Le lotte degli ospedalieri come era prevedibile e come soprattutto il governo e i partiti hanno previsto hanno determinato un effetto di « simpatia » sulle altre categorie soprattutto di pubblici dipendenti (in quanto agli operai si tratterà di attendere le scadenze contrattuali).

In diverse città d'Italia si svolgono assemblee di pubblici dipendenti nelle quali oltre ad un attacco, forse ormai scontato, alle confederazioni, cresce la fiducia nella possibilità di rompere una cappa oppressiva che in questi anni si è costituita sulle loro teste.

Si è svolta ieri al saion di via S. Barnaba un'assemblea generale di tutti i lavoratori del comune di Milano. L'intento era quello di discutere finalmente l'accordo che il sindacato siglerà lunedì e che lo stesso sindacato ha proposto e fatto votare in modi indegnamente clientelari. La lotta degli ospedalieri ha dimostrato che trattare da « autonomo » chi non è d'accordo con la linea dell'EUR non paga. Così il sindacato di questo settore si è presentato con le mani avanti: « Questo contratto, dice, non è buono e noi lo faremo presente ad Andreotti (che ne terrà conto sen-

z'altro, ndr) non dà infatti nessuna garanzia per la trimestralità della contingenza, rimanda il discorso normativo cioè, gli organici, il precariato, ecc. e, quel che più conta, propone di accettare la legge quadro.

Con questa nuova legge si arriva a unificare la trattativa di tutto il pubblico impiego e a legare la « contrattualità » alla produzione. Cioè: se non si produce di più, niente aumenti. Però — continua il sindacato — se non lo accettiamo, rischiamo di perdere anche quei pochi soldi (10.000 lire!) in più che essi prevede).

Così un discorso di questo tipo CGIL-CISL-UIL convocano le assemblee di verifica in modo arbitrario, avvertendo solo i « fedelissimi » (e si presume) anche qualche « cammello ». Questo fatto si è verificato in particolare con i lavoratori della scuola non docenti per cui si è giunti alla decisione di fare invalidare le assemblee di questo settore specifico. Le proposte uscite dall'incontro di ieri:

- 1) Una raccolta di firme a sostegno della mozione che propone l'assemblea generale di tutti i lavoratori degli enti locali che cerchi di coinvolgere la gente contro la linea del sindacato;
- 2) collegarsi con le situazioni dei comuni più piccoli per evitare che venga data per scontata l'approvazione di questo accordo ottenuta con i metodi esposti prima.

Nonostante che l'assemblea dei dipendenti comunali di Verona si sia svolta il 15 riportiamo alcuni stralci del documento conclusivo. All'assemblea hanno partecipato oltre 800 dipendenti e il documento è stato approvato all'unanimità con solo 4 astenuti. Lo riportiamo perché indicativo della condizione e degli obiettivi dei dipendenti comunali.

(...) Secondo le statistiche risulta che il settore pubblico ha perso rispetto al costo della vita dal '73 al '77 in media meno 22 per cento, mentre gli operai dell'industria più 20 per cento e dell'agricoltura più 44 per cento.

— prossimi aumenti contrattuali commisurati al prodotto nazionale lordo;

— nessun impegno preciso per la contingenza (principale responsabile dell'attuale dislivello tra le categorie);

— blocco del turn-over (senza ristrutturazione e riqualificazione del personale);

— L. 10.000 in più per la nostra categoria a chiusura del vecchio contratto.

In questo ambito dobbiamo anche affermare l'assoluta inutilità di questa consultazione che di fatto non serve se non a prendere atto e a dare una patina di democrazia a decisioni già prese dal Governo (Gefinite ultime) e sulle quali le Confederazioni hanno dato l'assenso (sulla chiusura dei vecchi contratti).

Proposta:

— attribuzione dei correttivi a tutte le categorie che attualmente non gli hanno (200.000 annue);

— richieste che ci venga dato subito quanto ci viene dal primo di ottobre, onde evitare ulteriori ritardi o scivolamenti;

— inizio di un piano di ristrutturazione dei servizi comunali che preveda corsi di riqualificazione di tutto il personale e passaggio di livello per i lavoratori che hanno partecipato ai corsi;

— chiedere l'impegno dell'Amministrazione a presentare tale piano in Consiglio Comunale per l'approvazione entro la scadenza prevista dalla legge Stammati.

**Alla sapienza di Pisa
l'assemblea nazionale
di non docenti,
esercitatori, precari**

Lunedì 20 e martedì 21 nell'Aula Magna della Sapienza si svolgerà l'assemblea nazionale dei lavoratori non docenti, precari e docenti dell'Università, allo scopo di dibattere i problemi della chiusura del primo contratto di lavoro e di coordinare iniziative comuni (apertura dei lavori alle ore 9,30 di lunedì 20).

Ferrovieri: iniziato ieri sera lo sciopero confederale

Un'azienda che sfrutti meglio utenti e ferrovieri

Roma, 18 — Inizia da questa sera alle 21 lo sciopero dei ferrovieri indetto dai sindacati confederali Sfi-Saufi-Siuf. L'agitazione cui ha aderito anche il Sindifer (sindacato dirigenti) non coinvolge il Trentino (per via delle elezioni), gli impianti fissi e gli uffici. Lo sciopero per questi settori si terrà lunedì 20.

Le ragioni dell'agitazione che dura 24 ore, sono quelle da tempo illustrate dai confederali: riforma ferroviaria, ristrutturazione, efficienza. Cosa significa in soldoni è presto detto: come ha spesso illustrato Lucio Libertini, Pci, presidente della Commissione Trasporti alla Camera, l'azienda FS, va sganciata dal carrozzone del pubblico impiego, e resa un'azienda (pubblica o privata, poco importa) attiva ed efficiente.

Per far ciò va pianeggiato il disavanzo annuo, che si aggira circa sui 2 mila miliardi. Come? Non solo con lo smellimento di

un apparato burocratico che non permette nemmeno l'utilizzo delle migliaia di miliardi da investire, ma con una drastica ristrutturazione dell'organico e della produzione che dovrebbe calare sulle spalle dei lavoratori.

Questo vuol dire mobilità selvaggia per tagliare i tempi morti, rotazione e cumulo delle mansioni che i sindacati contrabbando come recupero della professionalità.

Sempre secondo Libertini questo dovrebbe servire a poter far funzionare l'azienda con 180 mila dipendenti, anziché 220 mila. Poi un altro aumento del prezzo dei biglietti ed il gioco è fatto.

Più che uno sciopero estraneo ai lavoratori, dunque, si tratta di una scadenza contraria agli interessi dei ferrovieri, che anzi negli scioperi degli ultimi mesi hanno lottato contro l'aumento dello sfruttamento. Per Lama, questa deve diventare una scadenza in cui si mette

in pratica il prototipo dello sciopero autoregolamentato. In una penosa intervista, ieri sera al Tg 1 il leader della OGIL si sforzava di dimostrare che questo quasi non era uno sciopero: «Lo facciamo di domenica, quindi non danneggia chi lavora» (ma danneggia chi vuol passare una giornata fuori dalla propria città gli è stato risposto); «abbiamo dato almeno 20 giorni di preavviso», e continuando su questo filone è quasi arrivato a scusarsi che si facesse sciopero: «e poi l'azienda ha modo di regolarsi perché lo sciopero non la danneggia. In fondo noi lot-

tiamo perché i treni partano e arrivino in orario. Il problema è non dare più la possibilità a nessuno di fare scioperi improvvisi, selvaggi, articolati senza preavviso». Insomma Lama ha convinto tutti che i ferrovieri stanno imparando a fare gli scioperi come Dio comanda.

Su queste basi diventa chiaro, come — malgrado la disponibilità del ministro Colombo nell'incontro con i sindacati giovedì scorso — le confederazioni abbiano mantenuto questa scadenza: devono servire a mandare avanti il progetto di abolizione del diritto di sciopero.

Viareggio

Mercoledì 22 novembre alle ore 17, al Dopalavoro FS (presso la stazione), si tiene una assemblea tra ferrovieri e ospedalieri, promossa dallo SFI-CGIL, SAUFI-CISL, SIUF-UIL, per discutere delle lotte degli ospedalieri. Il dibattito è aperto a tutti i lavoratori.

Mirafiori - Presse officine

Respinta la piattaforma FLM

Torino, 18 — Nelle assemblee tenutesi questa settimana nelle officine 67-77-78 di Mirafiori, gli operai hanno respinto a maggioranza la piattaforma sindacale. In particolare gli operai della 67 hanno approvato la seguente mozione:

«Questa piattaforma è stata imposta dal vertice dell'FLM e non è invece, come dovrebbe essere la sintesi delle proposte scaturite dalle assemblee operaie. È una piattaforma con contenuti tali da non intaccare minimamente le scelte dei padroni e del governo, orientati sempre più ad imporre ulteriori sacrifici alla massa operaia più debole e ad aumentare le differenze normative e salariali con le altre categorie, vedi gli aumenti concessi ai medici, ai piloti, ai magistrati, ecc.

Questo contratto deve andare anche oltre la logica del «piano Pandolfi» poiché non siamo più disposti a fare nuovi sacrifici che andranno unicamente ad aumentare i profitti dei padroni. Dopo le continue rapi-

ne attuate sulla nostra busta paga e rilevati gli aumenti dei prezzi dei generi di prima necessità, della luce, degli affitti, del riscaldamento e perfino della tassa sui medicinali, vogliamo che questo contratto ci faccia recuperare quello che ci è stato rubato dai padroni e perciò proponiamo anche agli altri lavoratori queste richieste:

1) aumento per tutti di lire 50.000 sulla paga base.

2) parità normativa e salariale tra operai ed impiegati (12 scatti al 5 per cento e stessa liquidazione);

3) passaggi automatici di categoria per anzianità con eliminazione del secondo livello;

4) riduzione dell'orario di lavoro a 36 ore settimanali a parità di salario, provvedimento questo da attuare subito e non entro il 1985;

5) utilizzo di tutte le feste a suo tempo regalate ai padroni».

I lavoratori dell'Off. 67 Mirafiori Press - via Settembrini Lastroferriatura

Milano

Quanti di questi medici fanno aborti clandestini? Eppure sono tutti obiettori!

Milano, 18 novembre — Le compagne del CED centro educazione demografica di via Amadei 13, un consultorio autogestito, hanno reso noto, attraverso una conferenza stampa l'elenco completo dei medici obiettori degli ospedali di Milano. L'elenco riguarda solo le strutture pubbliche.

L'elenco è stato riportato interamente su

manifesti che saranno affissi in tutta la città. I manifesti si possono reperire al CED, via Amadei 13. Devono essere affissi in tutti i luoghi pubblici: consultori, fabbriche, uffici, scuole, centri sociali, ma il primo sarà affisso davanti alla regione sanità per l'assessore Turner che si è sempre rifiutato di rendere nota la lista degli obiettori.

Le compagne hanno anche parlato della difficoltà a fare gli interventi dei pochi medici disponibili, continuamente boicottati oltre che dal superlavoro a cui sono sottoposti, dalle minacce e pressioni da parte dei primari. Si è formato così un coordinamento di medici non obiettori che si riuniranno in forma stabile tutti i mercoledì alle ore 20,30 al CED.

Bassini

Carbonini Mario (Primario), Acquisto Rosario, Conti Marco, Ferruti Marco, Marazzina Emiliano, Stefanini Urbano.

Buzzi

Bonbich Giorgio, Bordonaro Gianfranco, Carloni Tiziana, Lenda Aldo, Pianetti Francesco.

Fatebenefratelli

Vandelli Italo (Primario), Arrotta Ubaldo, Benini Giorgio, Cardinale Francesco, Casati Giuseppe, Fagnani Mario, Giè Paolo, Proto Maggiorino, Rognoni Vittorio, Scaglione Vittorio, Sideri Luigi, Zandonini Gianfranco, Macedonio Melloni.

Macedonio Melloni

Micheletti Giuseppe (primario), Vescovo Riccardo (Primario), Ballo Ugo, Balestrin, Luciano, Ballarè Gianfranco, Beolchini Piermilio, Cananzi Leopoldo, Cavazzale Cesare, Cozzi Giuseppe, Macchioni Salvatore, Magro Angelo, Magro Bartolomeo, Parmigiani, Gioacchino, Reina Ambrogio, Rodegher Loris, Rubbiani Mario.

Principessa Jolanda

Ferrari Antonio.

Mangiagalli

Candiani Giovanbattista (Primario), Bartolazzi Giorgio, Belloni Carlo, Bianco Vanda, Bottino Salvatore, Cabibbe Giorgio, D'Alberto Alberto, De Virgili Giuseppe, Ferrari Augusto, Gargiulo Marco, Macchi Luigi, Mangioni Costantino, Marazzini Franco, Uderzo Ascanio, Polvani Filippo (Primario),

Acerboni Francesco, Agostoni Giovanna, Vetti Leonardo, Anfiora Ettore, Bertaglia M. Grazia, Bubani Vincenzo, Campana Giacomo, Capetta Piero, Cattaneo Giuseppe, Conti Mario, Degli Innocenti Ferrari M. Luisa, Di Francesco Giovanni, Greco Enzo, Iurlaro Francesco, Milani Rodolfo, Miragali Anna Maria, Mojana Giancarlo, Nencioni Torquato, Sansa Guido, Schubert Luigi, Spennacchio Maurizio.

Niguarda

Zampetti Alfonso (Primario), Alfieri Giuseppe, Agostini Giampiero, Cecchini Giancarlo, Cicchetti Giorgio, Di Bernardo Gennaro, Giarola Arturo, Parascandolo Cesare, Rolando Luigido, Varaldi Umberto, Vinci Walter, D'Incerti Luigi (Primario), Bennardo Roberto, Bossi Giuseppe, Cerutti Flavio, Malagoli Francesco, Migliavacca Attilio, Rella Riccardo, Signorelli Innocenza, Winkler Sergio.

Regina Elena

Tronconi Giovanni (Primario), D'Onofrio Bruno, Finelli Mario, Gorini Fulceri, Gnoni Raffaele, Neglia Vincenzo, Negri Giovanni, Pedronetto Sergio, Zema Virgilio.

Sacco

Vignali Italo (Primario), Avezzà Giorgio, Busacca Mauro, Natale Nicola.

San Carlo

Aondio Filippo, Carcione Rosario, Colombo Pierantonio, Giannone Raffaele, Patellani Maria Antonietta, Re Giorgio, Scaramelli Carlo.

S. Giuseppe

Cornali Mario (Primario), Belgeri Ro-

berto, Bertagnoli Luciano, Fantuzzi Mario, Gatti Aldo, Genesio Ezio, Gilardi Ernesto, Magro Bartolomeo, Zorzoli Alessandro.

Il coordinamento che si occupa dei problemi sull'aborto si riunisce tutti i lunedì sera alle ore 21 in via Amadei 13.

Questa è la situazione attuale, ospedale per ospedale per quanto riguarda gli interventi abortivi e l'elenco completo dei medici obiettori delle strutture ospedaliere pubbliche:

OSPEDALE BASSINI:

C'è una lista di attesa di 15 giorni, ci sono a disposizione 6 posti letto. Si usa il metodo Karman (per aspirazione).

BUZZI: La lista di attesa è di un mese si praticano 7 interventi alla settimana. Qui l'ospedale attua il metodo della territorialità: cioè alle donne che non sono della zona in cui è situato l'ospedale viene rifiutato l'intervento.

FATEBENEFRATELLI:

C'è un unico medico non obiettore e si fanno 20 interventi a settimana. La lista di attesa è lunghissima.

MACEDONIO MELLONI:

Una donna si deve presentare 4-5 volte prima di

essere inserita nella lista di attesa. Si praticano 12 interventi alla settimana. La degenza è lunga, non applicano il criterio della territorialità.

MANGIAGALLI:

C'è una lista di attesa di 120 donne, operano 17 medici e si fanno solo 12 aborti alla settimana. Operano al 90° giorno.

NIGUARDA: Nella seconda clinica ginecologica un solo medico pratica 20 aborti alla settimana.

SACCO:

Sono a disposizione 3 posti letto, si fanno 6 interruzioni di gravidanza alla settimana. La lista di attesa è piena fino a metà dicembre. Applicano il criterio della territorialità, il periodo di degenza è di 2 giorni.

PRINCIPESSA JOLANDA:

Si fanno 12 interventi alla settimana.

SAN CARLO:

La lista di attesa è di un mese. Si

fanno 8 interventi alla settimana, il periodo di degenza è di tre giorni. Non viene applicato il criterio di territorialità.

REGINA ELENA: Si fanno aborti solo da due settimane, per ora 12; i medici hanno dichiarato di poterne fare di più, ma il primario è contrario.

Dopo tre mesi dall'applicazione della legge 194 le donne di Milano che hanno abortito in ospedale sono 1.431. Almeno altre 10.000 hanno subito interventi clandestinamente. In tutta la regione Lombardia sono stati fatti 5.380 aborti legali, almeno 15.000 clandestini. In più da giugno ad ottobre un'unica clinica londinese ha praticato 600 aborti a donne italiane.

Da una statistica fornita dalla Lega della Sanità Mondiale, in Lombardia per ogni donna che porta a fine la gravidanza, 5 abortiscono.

Il «giro» del mercato dell'ero a Viareggio, la punizione ai compagni che l'hanno denunciato...

A Viareggio nel '75

Negli anni precedenti il '75 c'erano stati casi isolati di consumatori mentre era assente il mercato dello spaccio; i primi traffici si sviluppano attraverso i canali di Genova e Livorno per poi ramificarsi a Pistoia, Massa e Carrara. Precedentemente al '75 il traffico e l'uso è destinato per gli ambienti bene (sia del posto che di passaggio). Il rifornimento avveniva spesso per questo giro alto tramite una discoteca di Livorno, Chuckeba. Parecchi nomi grossi saltano fuori, peraltro ben protetti a tutti i livelli: nomi di industriali, armatori e anche gente dello spettacolo che sulla scia di Pier Luigi Torri (ancora ha molti seguaci a Viareggio) si incontravano spesso per i loro festini in ville della zona e in un noto albergo di Viareggio. Molti sapevano e tacevano per paura, per ricatto e convenienza o per complicità. I primi spacciatori si presentano nel periodo estivo favoriti dall'enorme presenza di turisti e il traffico si sviluppa così a macchia d'olio. Le prime forniture sono a prezzi irrisori oppure gratis, i prezzi si alzano a chi è caduto nella trappola del buco che

diviene a sua volta piccolo spacciatore per pagarsi l'alto costo di una dose: il giro si allarga facendo delle vittime. Nel '76 a Viareggio ci sono una sessantina di consumatori, le carriere di queste persone si sono consolidate. Il bar Manetti è il centro di questo spaccio e tutti a Viareggio lo sanno.

La morte di Massimo De Plano

Durante l'estate del '75 si sono fatti passi in avanti nell'uso di eroina, il mercato di Viareggio viene scelto come banco di prova e comincia a diventare molto redditizio per i grossi spacciatori. Il problema è tenuto sotto silenzio dalle autorità che continuano a far finta di niente. Il 16 ottobre '76 viene assassinato da una dose eccessiva di eroina una studente di 20 anni, Massimo De Plano. Tutti piangono e fanno finta di muoversi: dalle autorità locali alla stampa è il solito coro di ipocrisia e falsità. Massimo De Plano un «bravo giovane» su cui poter speculare per interessi meschini. Gli stessi che un giorno prima trattavano i tossicomani come delinquenti da eliminare. Ma solo i compagni di Massimo,

giovani gruppi di studenti iniziano a discutere e a prendere iniziative sul problema droga. Il pomeriggio del 20 ottobre alle ore 17,55, come risulta dagli atti istruttori del processo, il bar Manetti viene dato alle fiamme. Di fronte al bar distrutto vengono trovati cartelli che denunciano gli spacciatori di eroina e di morte. La reazione della gente di Viareggio è di soddisfazione.

L'arresto dei sei compagni, la montatura e il processo

Non è che bruciando il bar si risolve il problema della droga ne è l'unica azione verso coloro che fanno della vendita di eroina la loro ragione di vita. E' un atto di giustizia proletaria, l'unico atto che poteva smuovere le acque, far prendere iniziative per aggredire alla radice la questione della droga, per far sapere agli spacciatori che la loro esistenza è minacciata ogni giorno da chi lotta e crede nel diritto alla vita. Lotta Continua aveva iniziato il lavoro capillare di controinformazione scontrandosi con i silenzi e l'omertà degli ambienti politici e privati.

Con l'arresto di sei compagni si è voluto colpire l'unica forza politica che a Viareggio ha fatto controinformazione sull'uso e lo spaccio d'eroina. Per l'incendio del bar si sono voluti trovare per forza dei colpevoli tra i compagni. Nel frattempo, dal periodo dell'incendio ad oggi due compagni sono stati prosciolti in istruttoria. Per gli altri resta il processo di questi giorni.

Alcuni compagni di LC di Viareggio

«Nonostante tutto, siamo in costante aumento! Auguri a Teresa e Luigi da tutti i compagni di Lecce».

NAPOLI

Lunedì 20, ore 17 al 2° piano di via Mezzacane 16 (di fronte al Cinema Astra) assemblea di donne per discutere del processo di appello contro i violentatori di Annamaria.

TORINO

Lunedì 20 novembre, riunione delle donne disoccupate in via Miglietti 2 alle ore 20,30.

Pistoia

Una montatura gravissima e farsesca

L'arresto dell'operaio Luigi Marasti è una sporcata montatura e le notizie secondo cui nelle perquisizioni alla sede di DP e negli appartamenti di Maraschi e Giuliano Capecci, sono stati sequestrati «elementi importanti e materiale esplosivo» non corrispondono ad vero e sono montate ad arte dalla Digos e riprese immediatamente, dalla stampa nazionale. Infatti il «bottino» della pretestuosa operazione di polizia non consiste in altro che volantini e manifesti sulla legge Pedini e pubblicazioni motivate sulle carceri. Sia le volentine della PS che le fantasiose supposizioni dei giornali si sono basate su un presunto ed inesistente

legame fra le indagini sui documenti sequestrati a Renato Bandoli e Stefano Neri (appartenenti entrambi alle Unità combattenti comuniste e sotto processo). A Firenze, Maraschi e dei compagni di DP, Lotta Continua ed altri la cui attività politica pubblica e conosciuta ruota da tempo attorno alla rivista «Carceri ed informazione» di cui Giuliano Capecci ne è l'editore.

Quest'attività non ha niente a che vedere con il «programma di attentati da compiere» di cui hanno cianciato i giornali. L'Unità capofila indiscussa. Una grossa montatura, quindi, l'arresto e le perquisizioni di Pistoia.

Espulsi dalla casa dello studente?

Bari, 18 - Espulsione in massa degli studenti proletari dalle Case dello Studente, in vista della «riforma» universitaria? Il bando di concorso di quest'anno, infatti, stabilisce criteri di ammissione essenzialmente meritocratici, analoghi a quelli richiesti per il presalario. E' l'affermazione dell'ideologia della selezione, la stessa contro cui si sono battuti gli studenti quando hanno autogestito il 10 ottobre una mensa. Allora la polizia intervenne subi-

to e la presidiò per una settimana. Oggi, di fronte al rifiuto degli studenti (il 6 novembre) di lasciare le camere, l'Opera Universitaria ha minacciato l'intervento di una commissione guidata da poliziotti per stanare dalle stanze i recalcitranti tra i «non assegnati» che le occupano. Gli studenti in assemblea hanno deciso di occupare la Casa dello Studente, e il collegio universitario «Benedetto Petrone».

NUCLEARI - NOTIZIE

Referendum nucleare anche in Svizzera

Gli elettori svizzeri saranno chiamati a pronunciarsi sul problema nucleare. Il referendum nazionale organizzato in Svizzera è di iniziativa popolare e «reclama la salvaguardia dei diritti e della sicurezza popolare». Centinaia di antinucleari hanno raccolto 125.000 firme, perché dal progetto di revisione costituzionale si ottenga che la costruzione delle centrali nucleari sia subordinata al parere delle popolazioni direttamente interessate (nel raggio di 30 km). Questo proprio quando in Italia, la regione Molise, una delle «pre-scelte» per l'installazione di centrali atomiche, ha detto NO. Autonomia locale contro Governo: è ciò che gli Svizzeri, con questa iniziativa vogliono evitare. Sempre in Svizzera è iniziata la raccolta delle firme per un referendum abrogativo del progetto (di «revisione (truffa) della legge atomica del 1959»: le adesioni dovranno essere

50.000 entro tre mesi. Gli antinucleari hanno inoltre esposto una mozione, affinché si blocchi, per quattro mesi, l'entrata in funzione e la costruzione delle Centrali. I fautori del programma nucleare in Parlamento sono i liberali, i democristiani e l'Unione Democratica di Centro (centro destra). Oltre gli antinucleari e i vari movimenti ecologici, in Parlamento si sono schierati contro le centrali, i Socialisti (partito maggioritario), il Partito del Lavoro, il Partito Socialista Autonomo, gli Indipendenti e gli Evangelici. Il 12 si è svolta a Gösens, dove si dovrà costruire una centrale, una manifestazione alla quale hanno partecipato 5000-6000 persone; in questi giorni, molte sono in Svizzera le mobilitazioni a livello locale. Ieri Austria oggi Svizzera; domani?

F. M. B.

Dopo l'Austria e la Svizzera?

Con il 50,47 per cento, il 5 novembre la popolazione austriaca ha impedito l'entrata in funzione della centrale nucleare di Zwentendorf. Le reazioni in Europa sono state molteplici. In Francia, dopo la marcia antinucleare di protesta contro la costruzione di un impianto nucleare a Pellegrin, c'è stato entusiasmo tra le file degli antinucleari. «Il risultato del referendum austriaco ci incoraggia a proseguire la nostra opposizione alla dittatura dei Tecnocrati dell'Atomo». In Svezia l'ex premier Faellidin (leader del partito di centro), oggi oppositore del programma nucleare svedese ha preannunciato una netta presa di posizione in Parlamento perché, anche nel suo paese, venga indetto un referendum nazionale. Il suo avversario, Ingvar Carlsson, ex ministro socialista democratico a suo tempo sconfitto proprio sul problema nucleare, conta oggi su una fascia di elettori «indecisa» per prendere «due piccioni

con una fava»: sconvolgere i risultati di un eventuale referendum e tornare al governo. In Germania gli antinucleari sono sostanzialmente i Socialdemocratici di sinistra; Schmith, oggi il Kreiskis della situazione, ha un forte controllo politico sociale, ma la sua politica non è referendaria. In Germania, su 14 centrali nucleari 9 non sono attivate per problemi tecnici e, quel che è peggio, per incidenti di varia natura. Il partito Liberale che fa parte della coalizione governativa, ha assunto in proprio le tesi degli ecologi, soprattutto per non perdere quel 5 per cento di suffragio necessario per entrare in Parlamento. In questo quadro politico, e dopo l'esito del referendum austriaco, anche a Bonn è squillato il campanello d'allarme. In Belgio si parla già da tempo di progetti di referendum nazionale contro le centrali nucleari; voci attendibili affermano che non tarderanno a venire a galla. Si allarga a mac-

chia d'olio, finalmente in Europa, il dibattito sulle centrali nucleari, grazie

anche alla «testa di ponte» austriaca. F.M.B.

Molise: regione contro governo

Ieri pomeriggio il consiglio Regionale del Molise ha respinto all'unanimità il D.L. di Donat Cattin, che voleva impiantare sulla costa molisana due centrali nucleari di 1.000 megawatt l'una. Nel documento votato, si legge, fra l'altro, che: «respingono l'attentato all'autonomia, libera determinazione della Regione Molise». Con questo atto, è stato sventato un pericoloso precedente: Donat Cattin, infatti, aveva tentato con un colpo di mano di contravvenire all'obbligo, previsto sia dal PEN (Piano Energetico Nazio-

nale) sia dagli accordi di governo, di discutere l'ubicazione delle centrali con le singole Regioni. Dietro questa unanimità, però, ci sono delle posizioni politiche ben differenti e contrastanti e tutti i giochi inerenti l'amministrazione dei miliardi dello stato e la loro programmazione. Su questo il PCI ha proposto «un confronto serio, che permetta d'avviare un programma di sviluppo integrato». Per quanto riguarda il D.L., le soluzioni ora sono solo due: o la revoca del Governo o la bocciatura del Parlamento.

Manifestazione a Viadana

Domenica 26 novembre alle ore 9 manifestazione antinucleare a Viadana: aderiscono i rappresentanti di 6 comuni. Il comune di Viadana ha messo a

disposizione sei pullmans per chi vuole raggiungere la località della manifestazione. Giovanna e F.M.B.

Uscirà alla fine del mese, presso l'editore Adelphi « Il profeta muto », un romanzo postumo di Joseph Roth scritto nel 1929 e tenuto chiuso nel cassetto per tutta la vita nel timore che potesse venir frainteso.

Il libro, di cui anticipiamo qui alcuni passi, può essere letto quasi come un risvolto di « Fuga senza fine », altro romanzo di Roth, al cui protagonista, Franz Tunda, il Profeta Muto dà dei ritorni espliciti. Fuga Senza Fine è il romanzo del disincantato — più che della delusione — provocato dalla rivoluzione bolscevica e dai suoi esiti, non solo in Russia ma in tutta l'Europa a cavallo tra le due guerre mondiali. In esso gli avvenimenti — la grande guerra, la rivoluzione, il crollo delle potenze centrali e l'avvento di una società anonima, senz'anima, spettacolare, fanno semplicemente da sfondo e da supporto al racconto della vicenda individuale del suo protagonista. Ne il profeta muto accade il contrario. Il suo protagonista, Friederick Kargan, nonostante la sua spiccata individualità — la ribellione, l'insoddisfazione, l'intelligenza, l'eticità — la ribellione, l'inefficienza, l'intelligenza, l'individualismo « anarchico » di cui viene tacciato e che ne determinano il destino — resta un personaggio quasi anonimo. Per questo l'allusione a Trotsky, cui Roth si è ispirato, rimane, nonostante i rimandi espliciti e la concretezza nella narrazione storica, un fatto parzialmente esteriore. Al centro del romanzo ci sono le vicende di un'intera epoca, che al protagonista è toccato in sorte di anticipare soggettivamente, quasi giocando in esse la parte di cavia, come lo stesso Friederick non può fare a meno di rilevarlo: « sono uno degli esperimenti che qua e là vengono fatti dalla natura prima che si decida a produrre una nuova specie ».

I veri protagonisti sono gli avvenimenti storici e l'analisi sociale, esposti con la precisione e l'acutezza di uno scrittore che sa scegliere e valorizzare le parole e le immagini, e sempre filtrati e vissuti attraverso lo sguardo, i moti dell'animo ed il destino individuale di Friederick Kargan. Pagine come quelle che descrivono l'incontrabile conformismo della mobilitazione bellica in Austria e poi il ripetersi della medesima perdita di senso nello svolgersi quotidiano del-

la rivoluzione e della lotta contro i suoi nemici hanno un'efficacia che nessuna ricostruzione storica riesce a raggiungere. Ma poiché il filo conduttore è la vita di Kargan, per di più filtrata attraverso il racconto che ne fa una persona che l'ha conosciuto — cioè Roth stesso — le immagini che ricompongono la continuità del racconto sono una giustapposizione di istanti, di momenti di autoconsapevolezza, di stati d'animo, di svolte personali vissute non come scelte ma come destino, che non hanno e non chiedono spiegazione, di una estraneità irriducibile nei confronti degli avvenimenti che tuttavia non annulla il fascino.

Nel romanzo la storia si trasforma così in un continuo presente, di fronte al quale le vicende scorrono come le immagini di una pellicola davanti ad un riflettore; un disincanto permanente impedisce in ogni momento l'identificazione di Friederick con quello che sta facendo o gli sta succedendo, sia esso l'amore per Hilde o la rivoluzione; e questo anche quando il compiacimento di sé — per esempio nei confronti del proprio ruolo di stratega della guerra rivoluzionaria — sembra tirare dalla parte opposta. Il racconto interpone sempre uno stacco tra il personaggio e le vicende in cui si trova coinvolto: fermate nella loro identità è impossibile. Nel momento in cui vengono esposte, anche con un rigore di introspezione che può essere solo autobiografico, si sa già che il trascorrere del tempo è destinato a verificarle: « Ho l'impressione che i fatti siano di gran lunga meno importanti del resto che non si può raccontare » dice Kargan nell'unico momento in cui potrebbe, e non riesce, a riconciliarsi con la sua immagine attraverso l'amore. « Più serio, per esempio, di un combattimento a cui ho partecipato, e lo sconforto che porto in giro con me, oppure una parola che un uomo, qua e là, lascia cadere davanti a me e che talvolta rivela l'uomo e talvolta anche l'umanità ».

Questa dissociazione è programmatica e determina l'impossibilità di identificarsi con essa, con una intera epoca: ed era davvero come se le cosiddette « qualità umane » fossero stati attribuiti caratteristici di un periodo della storia trascorso da tempo e che si potessero trovare ormai soltanto negli elogi fu-

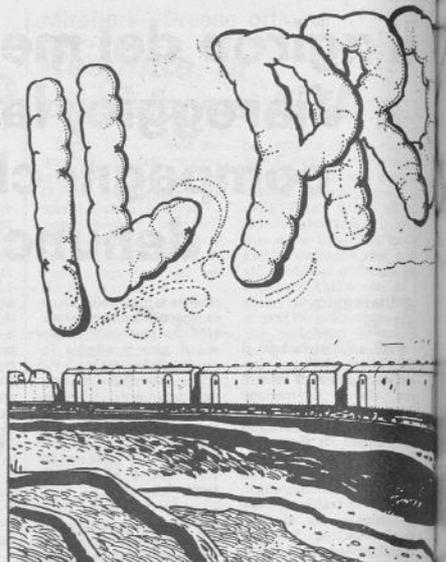
nebrici scolpiti sulle lapidi sepolcrali. Era come se queste qualità umane scomparissero poco per volta, non diversamente da certe merci di cui non c'è più richiesta, e dovessero quindi essere sostituite da altre che ora appunto erano molto ricercate. Alla domanda chi fosse questo o quello, Friederick non riuscì mai a ricevere altra risposta se non: « X è uscito dal partito, B è redattore del giornale democratico, Y è direttore generale dell'Azienda Z ».

E il tenore delle risposte era tale non perché non ci si curasse l'uno dell'altro, ma perché in effetti un redattore non sembrava essere niente altro che un redattore ed un direttore generale. Era uno dei particolari più intimi che si sapeva riferire di una persona il fatto che esercitasse questa o quella professione e ostentasse queste o quelle idee politiche ».

Così, di dissociazione in dissociazione, si compie il destino di Kargan: la sua incapacità di identificarsi con la rivoluzione di cui è un protagonista ed un capo; quella dalla sua condizione di rivoluzionario esule ed « a riposo »; quella dall'amore con la donna che attraversa come un miraggio tutta la sua vita, fino al suo ritorno in Russia per vivere come confinato — da Stalin che qui si chiama Savelli — nei paesi dove aveva vissuto da capo. Kargan, non a caso, scopre questo suo destino in un momento di malattia, quasi a simboleggiare che la malattia è la verità della propria condizione: « Quando la febbre mi passerà mi alzerò e partirò. Farò in modo che il mio destino, quello di essere uno straniero, si compia alla lettera ».

Dopo La fuga senza fine, il profeta muto ci aiuta a capire la straordinaria fortuna che i romanzi di Roth stanno riscuotendo in Italia in questi ultimi anni, soprattutto tra i lettori più giovani. La condizione di straniero rispetto ad un'intera epoca, la mancanza di una « patria » nello stato di cose presente; sia quello in cui si è risolto il passato della società capitalistica che quello in cui è sfociato e torna continuamente a sfociare il tentativo di sovvertirla per sostituirla con un altro ordine; sia il furore di una grande passione che la nicchia di una vita regolare e « privata ». Quella che tra le due guerre mondiali è stata la situazione di poche « cavie », oggi si sta trasformando in una condizione di massa.

G. V.



1) Kargan, giovane ed intraprendente funzionario, una compagnia di viaggi addetto alla raccolta dei fuggiti russi, incontra per la prima volta Savelli che passa clandestinamente la frontiera austriaca. Lo accompagna un tale Kapturak, che compare in un ruolo analogo anche in un altro romanzo di Roth, Giobbe.



« Questo probabilmente è il suo inno di ringraziamento » disse Kapturak a voce piuttosto alta a Friedrich. Savelli l'udì, per quanto tutti cantassero, e rispose: « Di noi due è lei, Kapturak, che dovrebbe cantare un inno di ringraziamento! Ringrazi Dio di non avermi tradito. L'avrei ammazzata ».

« Lo so, io so », disse Kapturak e non sarei stato il primo e nemmeno l'ultimo. E' vero che ha ucciso Kalasvill? ».

« C'ero anch'io » rispose Savelli. Suonava enigmatico. Savelli però non aveva l'aria di uno che si sarebbe dato pena di nascondere qualcosa.

« L'ho visto morire » proseguì. « Non pensai neanche un istante che avesse anche lui una vita privata, oltre quella poliziesca. Tanto non sarebbe più vissuto tranquillo comunque. Non credo alla tranquillità di un traditore ».

« Certo che lei lo avrà odiato » osò dire Friederick.

« No! » Replacò Savelli. « Non ho provato nessun odio. Si può odiare solo, io credo, se si è subito da qualcuno un torto. Ma è una cosa di cui non sono capace. Io sono uno strumento. Ci si serve della mia testa, delle mie mani, del mio temperamento. La mia vita non mi appartiene. Io non mi appartengo più. Oltrepasserei i diritti attribuiti a uno strumento se volessi odiarlo. O anche amarlo! ».

« Ma amarla sì! ».

« Che cosa? ».

« Intendo » rispose Friederick lentamente, perché si vergognava di usare una parola così « l'idea, la rivoluzione ».

« Io lavoro per lei da due anni », disse Savelli con voce calma e « onestamente non posso dire se l'amo. Posso forse dire qualcosa che è di tanto più grande di me? ».

« Io non capisco come i miei simili possano amare Dio! Dio, mi figuro, è una forza che riesce ad afferrare e a conquistare il proprio oggetto ».

« No! Non credo di amare la rivoluzione: in questo senso ».

« Dio si può amare » disse Kapturak risoluto.

« Un credente forse lo ha osservato Savelli. « Forse lo ha visto la rivoluzione... ».

« Se lei fugge », disse Kapturak « chi la deve fare allora? ».

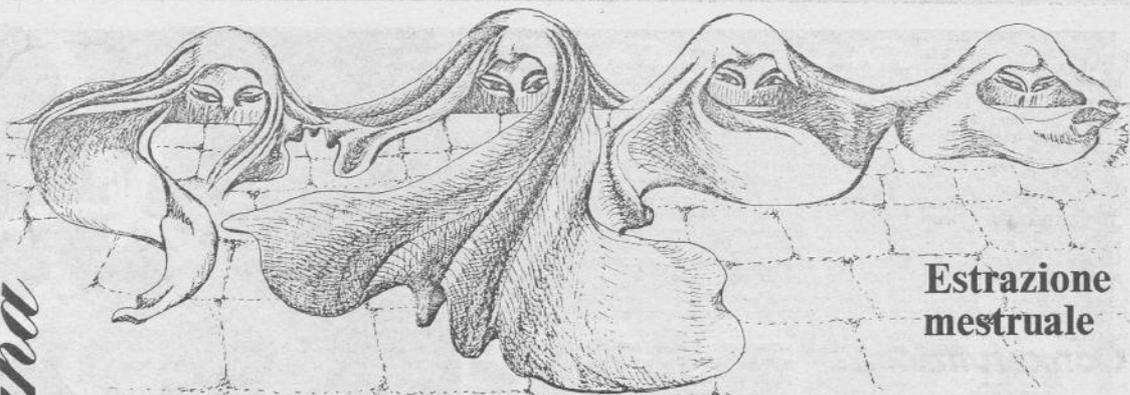
« Chi la deve fare! » disse Savelli. « Viene. I suoi simili vedranno! ».

« Dio guardi i miei figli » disse Kapturak.

Friedrich sapeva chi era Dio. Col nome di Tomyslav si era avventurato nelle corrispondenze clandestine. Aveva condotto gli affari più famosi a banche e a sporti di valori nel Caucaso nella Russia meridionale. Aveva in polizia lo ricercava.

« Sarebbe potuto rimanere ancora parecchio tempo ».

Un romanzo di Joseph Roth



Estrazione mestruale

In altri tempi avremmo discusso dell'estrusione mestruale in un convegno, adesso speriamo che in questo modo si riesca a parlarne un po'. I resoconti e le testimonianze non sono falsamente equidistanti, ma riflettono la nostra confusione: dopo un periodo iniziale di entusiasmo, non sappiamo più cosa sia giusto, cosa fare: tutte quelle con cui abbiamo parlato ci hanno però consigliato, sia che la pensassero in un modo che in un altro, di scrivere e di confrontarsi con il maggior numero di donne e di collettivi.

Mai il medico come mestiere

La mia esperienza in questa «pratica» è molto limitata, anche nel tempo. Sono solo pochi mesi che ho incominciato a seguire questi interventi.

Per motivi molto ovvi, ho avuto problemi diversificati avendo la spalla sgombrata dal peso della «responsabilità tecnica» dell'intervento.

Nonostante questo non è stato facile continuare dopo la prima volta. Sicuramente il problema più grosso che ho dovuto affrontare è stato quello del dolore. Intendo dire che comunque pur non agendo io direttamente sul corpo dell'altra, mi sentivo comunque corresponsabile del fatto che, per quello che stavamo facendo, una donna potesse provare del dolore fisico. Il discorso molto ovvio che «il fine giusti-

fica i mezzi», insomma che quel tipo di dolore, che so (dalla letteratura che ho letto e da quanto mi hanno detto le donne stesse alla fine dell'intervento) essere sopportabile e segno delle reazioni che devono esserci a livello dell'utero, sia quasi un prezzo del pagare per non rischiare una maternità non voluta, non mi dava certo una risposta.

Sono risaliti fuori tutti i miei vecchi problemi di studentessa di medicina che si trova ad agire sul corpo di un'altra/altro anche pesantemente sia attraverso farmaci che attraverso interventi manuali. Sono proprio questi problemi che hanno fatto scattare la decisione che comunque non farò mai il medico come «mestiere».

Metodi femministi?

Avete alle spalle l'esperienza di pratica di aborto e di essermi «occupata» del problema per 4 anni. Avevo deciso che la salute della donna e la malattia della donna erano due cose diverse e che io volevo occuparmi solo della prima, conoscere il mio corpo in maniera diversa.

Al convegno sulla salute della donna a Roma, le compagne di Leeds hanno fatto vedere una estrazione mestruale che mi è parsa una cosa utile, e quindi dopo averne fatta una guidata e sapendo già usare il Karman, ho pensato di cominciare.

Nel giro di poco mi sono piombati addosso tutti i vecchi problemi: l'angoscia, la paura, l'intervento sul corpo di un'altra, la violenza, il potere, il dolore. Le richieste erano tante, e dir di no non è facile, ma altrimenti dovrete farlo a tempo pieno.

Si instaurano immediatamente dei rapporti di colpevolizzazione reciproca, ti viene il dubbio che sia una forma di punizione-autopunizione e ti chiedi perché lo fai. Non so se sono io o «l'altra», comunque il meccanismo è infernale. A tutt'ora non mi spiego la molla che mi fa partire, che mi mette in queste situazioni.

Allora penso: però, questi metodi andrebbero al-

largati, perché non mi va che dei medicastri continuino come prima... con dei metodi sempre più «femministi»; e ripiombano nei problemi dei rapporti con le istituzioni, accantonando quella della mini-istituzione di madre cattiva che è in me.

Ho paura che quando diventa «pubblica», la cosa si esaurirà in lunghi discorsi, mentre le paure e noi restiamo le stesse senza che sia cambiato molto: se tutto cambia per non cambiare che si può fare? correre per trovarsi più indietro? Anni fa mi dissero: «un figlio no». Adesso: «Lo vuoi, hai sempre parlato di vivere con donne e bambini, è la tua occasione».

Il senso di vittoria di prendere in mano noi il nostro corpo ha l'aria un po' vecchietta in questo casino, oppure non sarei neanche capace di immaginare di «tornare indietro», perché sono diversa, e tutto sommato mi sembra giusto continuare su questa strada, anche perché non riesco più a tener divisi i diversi pezzi di me: autocoscienza una sera, estrazione mestruale un'altra, le amiche, gli amici: in quasi tutte le parti del movimento femminista ritrovo una parte di me, ma sono una sola e vorrei essere intera.

Questo vuol dire che non voglio essere costretta a negare una, o l'altra o l'altra parte di me per sopravvivere. Così, facendo l'estrusione mestruale non si riesce a scindere dolore, da ruolo della tecnica, da sessualità, e qualsiasi discorso che si affronta in quel momento sembra un ricatto. Allora...

Una volta ad una riunione una compagna della nuova generazione parlava di quando c'erano i nuclei e tutto andava bene... Ho cercato di dire: «Ma veramente...» perché il suo racconto non era accurato, ma quando lei con aria sicura lo ha confermato come cosa certa, sono stata zitta, cosa che per me è strana. Ho paura, che come è stato per il Karman, un metodo, per quanto migliore del precedente assume il valore di toccasana solo perché è «delle donne», nascondendo dietro di sé tutti gli altri problemi.

D'altra parte non si può parlare e basta, creando questo mare tra le parole e ciò che facciamo e siamo: insomma per metterla un po' sul ridere e prendere per il culo, non è più un aut-aut (0..0), ma un nec-nec (nè-nè) o un tum-tum (sia... che) e ci sarebbe un gran bisogno di discutere di questi problemi.

Il prezzo da pagare

All'appuntamento con le compagne arrivo contenta ma un po' tesa, come quando si affronta qualcosa che non si conosce. Contenta nel senso che risolve il problema di aspettare un eventuale ritardo mestruale con tutti i problemi relativi, l'ansia di ogni mattina, le analisi, il nervosismo con la gente che mi sta attorno, e lo risolve con l'aiuto delle compagne.

Siamo in due oggi pomeriggio che dobbiamo fare l'estrusione mestruale, io sono la prima. X mi dice che mi deve infilare la cannula, mi invita a mettermi lo speculum, ma io non ci riesco, forse

mi dà più sicurezza farmelo mettere da lei. Così pure quando mi dice di aspirare da me azionando quella specie di stantuffo, dapprima mi sembra che voglia farmi credere di partecipare anch'io eseguendo un gesto così semplice e apparentemente un po' marginale rispetto a quanto accade nel mio corpo. Ma quando mi rendo conto che dalla forza con cui creo il vuoto con lo stantuffo dipendono le contrazioni del mio utero, capisco perché è importante che sia io ad azionarlo. Mi fa un po' male, chiedo di fermarmi un attimo. Una seconda compagna ogni tanto prende

in mano l'estremità della cannula e la muove per sentire come si presenta l'utero ed imparare a riconoscere quando è parzialmente contratto e quando lo è completamente. Ogni volta che la cannula cambia di mano io sento un po' male, ma non mi importa, mi pare molto giusto che una impari dall'altra, ed anche da me, credo nell'utilità di dire le mie impressioni momento per momento. Comincio a soffrire molto, è la fase finale, mi do della scema per non avere voluto prendere prima neanche il Buscopan. Sinceramente non credevo facesse così male. vedo il viso di quella che lo deve fare dopo di me, (non voglio che le faccia male vedermi). Ora mi mette una mano fresca sulla fronte e mi tiene

la mano, ed io con massaggio dall'esterno con l'altra mano diminuisco il dolore.

Così va meglio, penso stia per finire, ancora un'altra compagna prende la cannula e mi sembra di non poter più sopportare. Non c'è in quelle due dita di sangue nulla che mi faccia pensare che io fossi incinta.

Se avessi avuto la certezza non avrei fatto questo, ma in realtà sono tezza di non esserlo, certo disfattista di averlo fatto. Perché mi dà molta sicurezza aver conosciuto questo metodo, mi sembra che tutte le donne potrebbero non avere più quella brutta paura dei giorni di ritardo, e soprattutto risparmiarsi tanti aborti che oltretutto sono più traumatizzanti

anche a livello fisico.

Non appena è finito, mi sono rivestita, ho un po' freddo, una compagna mi impresta un maglione e mi accucio su un divano. Chiacchieriamo inque minuti dopo è la volta dell'altra, voglio seguirlo, starle vicino, aiutarla come lei ha fatto con me. Sono tutta vispa e saltellante, leggermente euforica. Alla fine sia io che l'altra parliamo della possibilità di imparare anche ad eseguire questa operazione. Non è certo costituendo 2 o 3 o anche 10 gruppi invece di 1 che si risponde ai bisogni di tutte le donne, ma è soprattutto il senso di poter decidere per noi e di risparmiare sofferenza alle donne che ci da l'approprarsi di questo metodo che abbiamo voglia di imparare.



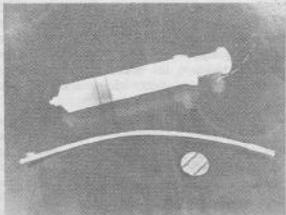
Nata in Cina molto tempo fa, e sviluppatasi il intorno agli anni Trenta nella forma attuale, l'estrazione mestruale è stata divulgata dalle donne americane, in particolare da Carol Downer e da Lorraine Rothman di Los Angeles. E' in pratica il «Karman originale», anche se l'unico merito di Karman è quello di essersi arricchito con questo metodo. Non mi dilungo qua sul comportamento di Karman perché non mi sembra che ne valga la pena. La storia è comunque ampiamente riportata in un libretto della Salamandra

Come funziona?

Questa spiegazione (un po' tecnica, soprattutto nella parte *Come si fa?*), è rivolta a tutte, ma in particolare alle compagne che hanno già avuto un'esperienza di «praticà» e che possono meglio capire «come» si fa, cosa che non è mai molto spiegabile per iscritto ad una che non abbia visto un intervento. Spero comunque che sia chiaro anche a tutte. Per ulteriori informazioni rivolgersi alle compagne dell'inserto; con dovuto preavviso e moderazione si possono prendere accordi per combinare.

Quando si può fare?

L'estrazione mestruale viene fatta nei giorni in cui dovrebbero venire le mestruazioni, e quindi prima del ritardo eventuale, quando non c'è nessuna certezza, né alcun modo per sapere se si è incinte o meno. Non è quindi un aborto, o non si sa a meno di eseguire dopo un esame istologico (al microscopio) dopo l'estrazione del sangue estratto. Questa cosa è un gran vantaggio perché la situazione psicologica di chi fa o subisce l'intervento è completamente diversa da quella dell'aborto. Se non siamo regolari, e quindi non sap-



piamo quando dovrebbero venirci le mestruazioni, deve essere nota con sicurezza almeno la data del presunto concepimento, ossia di quella volta che abbiamo fatto l'amore con un uomo senza precauzioni, oppure l'anticoncezionale non ha funzionato. In questo caso l'estrazione viene effettuata da 15 a 17 giorni da questa data. Perché? Generalmente si presuppone che l'ovulazione avvenga 12-14 giorni prima delle mestruazioni (vedi inserto Mestruazioni, II fase), e quindi i 15-17 giorni lasciano tutto il tempo perché, se è stato concepito, l'ovulo possa scendere lungo le salpingi ed annidarsi nell'utero (per maggiori dettagli vedi inserto Gravidanza). Se non c'è stato concepimento, e le mestruazioni sarebbero

intitolato: *Aborto libero?* che comprende anche la traduzione di alcuni documenti di Los Angeles. Sui libri di testo non si trova nulla sull'estrazione mestruale, ma si trova una cosa molto simile che è l'estrazione endometriale (vedi oltre), che viene praticata normalmente negli ambulatori e dai ginecologi per i prelievi dell'endometrio. Come estrazione mestruale in Europa è praticata da pochi gruppi, tra cui uno di Leeds, Gran Bretagna, che ne ha fatto una dimostrazione al Convegno sulla salute della donna a Roma.

venute più tardi, l'aspirazione diventa una forzatura dei tempi del nostro corpo, non troppo dannosa.

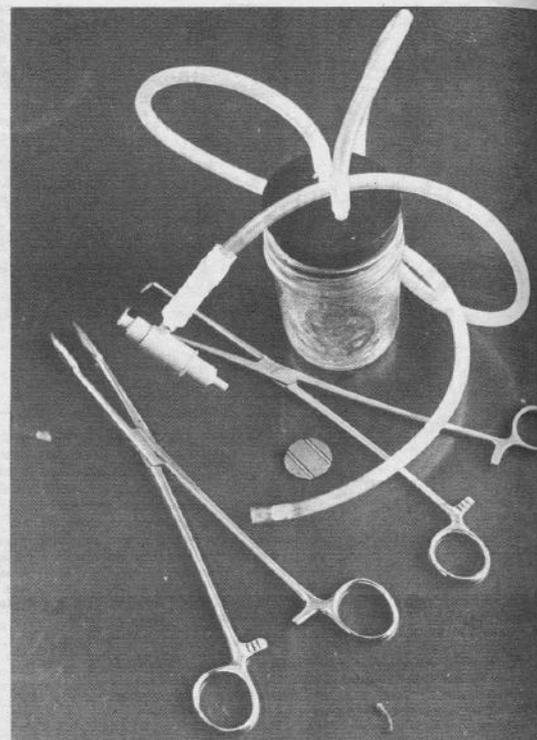
Fare l'estrazione prima di questi 15 giorni, o prima di quando dovrebbero venire le mestruazioni, vorrebbe dire che nel caso che siamo incinte c'è il rischio di non aspirare l'ovulo, e quindi la gravidanza vada avanti, anche se è probabile, ma non sicuro, che ci sarebbe un aborto spontaneo, essendo stato aspirata la mucosa dell'endometrio, che è il «terreno» su cui normalmente si va ad impiantare l'ovulo fecondato.

Come si fa?

Si inserisce lo speculum, e, dopo aver disinfettato la vagina, si inserisce una cannula n. 4, senza dilatazione, nell'utero. Se c'è difficoltà ad entrare, può essere necessario porre subito la pinza del Pozzi, che nonostante il suo aspetto, non fa male, ed è spesso usata anche quando ti mettono la spirale. Un dilatatore può essere necessario in qualche raro caso, tutt'al più un 12 o un 14.

Una volta inserita la cannula, si inizia l'aspirazione: in questo modo si aspira lo strato superficiale della mucosa uterina, lasciando intatto lo strato di base (basale) che riformerà una normale mucosa il mese dopo. La cannula viene mossa prima avanti ed indietro, e poi facendola ruotare lungo le pareti dell'utero e sentendo bene il fondo del corpo dell'utero. Questa parte lungo le pareti è la più dolorosa, anche perché generalmente sono già iniziate le contrazioni. Il dolore è equivalente ad una mestruazione pesante, ed il tutto dura circa 7 minuti. Alcune hanno detto di aver sentito la cannula lungo le pareti dell'utero, ma non come cosa particolarmente dolorosa. Uno dei vantaggi dell'estrazione mestruale è che si può interrompere a metà, perché non c'è dilatazione (vedi inserto sull'Aborto); se ci fosse, interrompere senza lasciar dentro una cannula od un dilatatore vorrebbe dire ricominciare da capo. Invece, si può prendere un caffè, fare una chiacchierata se ne abbiamo voglia, con l'E.M. L'aspirazione va continuata finché non si sentono le pareti «ruvide» e il sangue che esce non è rosso (non più mestruale, ma simile a quello di un taglio). Verso la fine è quasi sempre necessario porre la pinza del Pozzi: l'utero si contrae (molto più velocemente e nettamente che non in un aborto con l'aspirazione, anche perché è più piccolo) e questa sensazione di «finito» è l'unica cosa un po' difficile da imparare. Noi preferiamo cambiare cannula ogni volta che la tiriamo fuori, soprattutto perché l'ambiente in cui lavoriamo non è sterile.

Il vuoto, necessario per l'estrazione, si fa con una siringa.



Questa siringa (meglio se è grande perché si fa meno fatica) svuota l'aria da un barattolo con cui è collegata tramite un tubicino. Il barattolo è anche collegato con un altro tubo nel quale è inserita la cannula. Il vuoto creato nel barattolo fa sì che incominci l'aspirazione, essendo la cannula stata prima inserita nell'utero e poi collegata al secondo tubicino. Per evitare che l'aria entri nel barattolo quando si svuota la siringa, noi abbiamo una valvola, chiamata by-pass (vedi disegno) che espelle l'aria fuori, impedendole di rientrare nel barattolo.

Sono difficili da trovare in Italia, per cui bisognerà inventare un altro sistema. L'aspirazione può essere fatta dalla donna che subisce l'intervento, se ne ha voglia. Questo permette che sia essa stessa a regolare la pressione nell'utero, anche se è meglio che l'ultima volta sia l'altra a farlo.

Farmaci e il problema dell'anestesia

Prima dell'inizio dell'estrazione mestruale, è meglio dare del Valium o dell'atropina, mentre l'anestesia locale (blocco paracervicale) è necessaria in pochissimi casi. Questo perché l'anestesia allevia soprattutto il dolore al collo dell'utero (causato principalmente dalla dilatazione) e non impedisce il dolore delle contrazioni: con l'E.M. non c'è praticamente dilatazione.

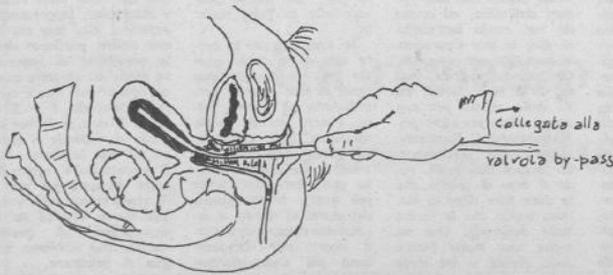
Può essere necessaria se l'entrata della cannula è particolarmente dolorosa o crea altri problemi tipo forti reazioni vagali (nausea, vomito, svenimento), anche se l'atropina o il valium dovrebbero essere sufficienti ad impedire questa reazione. Questo problema dell'anestesia e dei farmaci in generale, varia molto: è evidente che un conto è stare tra persone che o si conoscono, o comunque hanno un buon rapporto tra di loro, ed un altro conto è farlo in ambulatorio, con un medico che ti dice: «Sia zitta e faccia poca scena!». Il tempo per parlare, e il diritto a sfogarsi, anche urlando, sono importanti e non possono essere ridotti ad un Valium e due Buscopan. Noi diamo poi una copertura antibiotica e del Buscopan, quest'ultimo solo

se necessario. Ovviamente le cannule, le pinze e gli speculum devono essere sterilizzati (bollendoli, o sterilizzandoli formalina e poi passandoli prima Cistrosil e poi dell'acqua bollita che così non brucia). Passiamo poi il Betadine (disinfettante vaginale) il Lugol in vagina, e lasciamo candele di disinfettante in vagina dopo.

Rischi e difficoltà

Ovviamente non si può fare l'estrazione data: del periodo tra le 4 e le 10 settimane (quando è possibile l'aborto al più presto) o dopo il 17° giorno di gravidanza (quando è possibile l'aborto al più tardi). Se abbiamo vaginiti brutte, o se per tutto da monilia o da trichomonas, ecc. il rischio (come durante un aborto) è che si salgano in utero. La sterilità delle cannule e gli antibiotici diminuiscono questo rischio, ma non lo eliminano.

C'è poi il rischio della ritenzione di resti qualcosa dentro e faccia infettare.

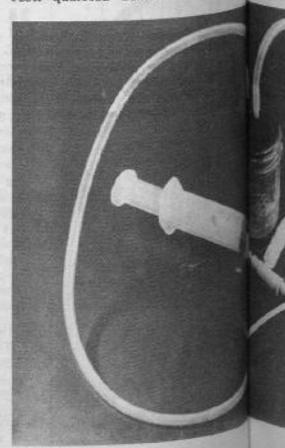


Bisogna...
la gra...
grassa...
appena...
lebre...
panci...
di alim...
sape gio...
dierti...
pedi) ch...
rischi...
sto è...
no che...
modo gli...
mente «...
a fase...
sue. Un...
re l'ovu...
per qu...
tra di...
mento. I...
aspirat...
fatta sp...
dopo sp...
verrebbe...
mentari...
l'utero p...
le gra...
arca al...
e comu...
pedaliero...
Come q...
l'utero...
della bru...
la, può...
suglie: sv...
dell'anch...
Farmac...
di un...
di un

L'asp...
delle

nest...
corsi...
usi

Uomini g...
estrazione...
na al...
dici, o c...
dici. Q...
mesi seguit...
guina della...
parare a...
sulle se i...
onario p...
utero, ma...
di dietro...
finito...
l'aborto al più...
più presto...
più tardi...
po. Se abbiamo vaginiti brutte, o se per tutto da monilia o da trichomonas, ecc. il rischio (come durante un aborto) è che si salgano in utero. La sterilità delle cannule e gli antibiotici diminuiscono questo rischio, ma non lo eliminano.



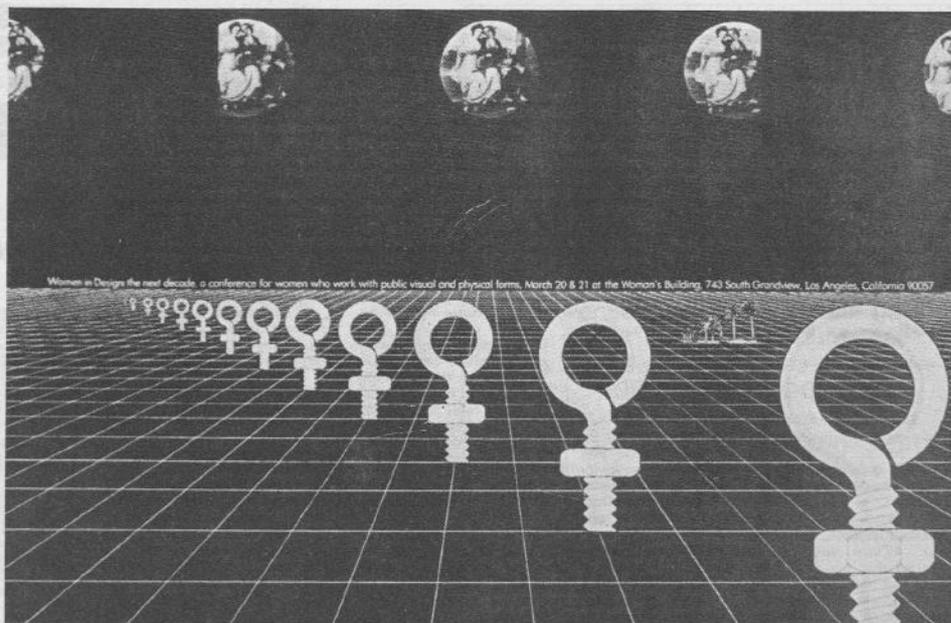
Bisogna però tenere presente che, sia che siamo incinte che no, il grado di espellere, contraendosi, è grossa facilità in questa fase. I campanelli di allarme da seguire sono febbre, se sale oltre i 38°C, dolori alla pancia non di tipo mestruale; questi ultimi invece ci sono per due, tre, cinque giorni. Per adesso non è capibile niente del genere negli interventi (pochi) che abbiamo fatto.

I rischi di perforazione, se l'intervento è fatto bene, sono bassissimi, meno che nell'aborto con l'aspirazione; usando gli strumenti in plastica è estremamente difficile, anche perché in questa fase le pareti dell'utero sono più elastiche. Un rischio è quello di non aspirare l'ovulo (se siamo state fecondate) per questo è importante non farlo prima di 15 giorni dal presunto concepimento. Probabilmente anche se non aspirasse l'ovulo perché l'E.M. è fatta in anticipo, ci sarebbe un parto spontaneo, perché l'ovulo non avrebbe più il terreno in cui impiantarsi. Ma è meglio non rischiare. Bastano poi, ma sono rari i problemi delle gravidanze extra-uterine (gravidezze al di fuori dell'utero), ma queste comunque richiedono un ricovero ospedaliero.

Come qualsiasi intervento sul collo dell'utero, dalla diatermocoagulazione (dette bruciature) alla messa della spirale, può scatenare una brutta reazione allergica, svenimento, ecc. Bisogna quindi fare anche quanto detto in proposito (Farmaci e anestesia) avere a portata di mano cardiotonici (Sympatol, ecc.) o un caffè.

L'aspirazione delle mestruazioni in corso ed altri usi dell'E.M.

Alcuni gruppi americani praticano l'aspirazione delle mestruazioni ogni mese, ma al primo giorno delle mestruazioni, o con la certezza di non essere incinte. Questa pratica non l'abbiamo mai seguita (da usano anche le atlete prima delle gare), ma è utile per imparare a fare le estrazioni mestruali, anche se è un po' diverso: non è necessario passare lungo le pareti dell'utero, ma basta il movimento avanti indietro della cannula. Né è necessario fionda se non se ne ha voglia, parlarne al più continuano le mestruazioni. La pinza del Pozzi non serve neanche per dar confidenza con gli strumenti. ecc. La tecnica dell'aspirazione è usata anche, normalmente per i precisi casi di endometrio negli accertamenti, come i testi «ufficiali» ne parlano con nome di aspirazione endometriale, misurando perfino (i più moderni) il grado di cannule in plastica e dicendo che i rischi di perforazione sono minori che quelli «dei metodi convenzionali» (Pescetto, vol. I, pag. 150).



L'E.M. tra le 4 e le 6 settimane (fino a 15 giorni di ritardo)

In America, nelle cliniche delle donne o in quella di Karman, ed in Gran Bretagna (vedi *Alcuni lavori ufficiali*) si parla di estrazione mestruale o di Very Early Pregnancy Termination (Interruzione di gravidanza molto presto), fino a 15 giorni di ritardo, ossia prima che sia possibile accertare la gravidanza con visita manuale o esami delle urine. Ovviamente in questo caso potrà essere necessaria una piccola dilatazione e l'uso di cannule più grosse. Generalmente si considera un millimetro in più per ogni settimana, contando dall'inizio delle ultime mestruazioni: quindi alla V settimana, una cannula n. 5, alla VI settimana una n. 6 e così via. Sarà anche necessaria la pinza, insomma somiglia molto di più ad un mini-Karman, soprattutto se siamo incinte. In pratica non esiste momento in cui non si possa fare l'intervento, e il limite delle sei settimane minimo prescritto dalla legge ed in uso corrente è dato dal fatto che prima non è possibile accertare con sicurezza la gravidanza. Se quindi abbiamo un serio sospetto di essere incinte o ne abbiamo subito i sintomi, e ne siamo ragionevolmente sicure non c'è motivo per aspettare se l'attesa ci angoscia. Nella, seppur limitatissima esperienza, abbiamo visto anche che alcune, in ritardo per paura, o non ancora in ritardo, saputo che si poteva fare l'estrazione mestruale, hanno avuto le mestruazioni il giorno stesso. Evidentemente l'E.M. vera e propria, così come l'abbiamo descritta (prima del ritardo, senza dilatazione, potersi fermare, ecc.) ha molti più vantaggi.

Si può usare come anticoncezionale?

A noi pare che non possa essere usato come contraccettivo, ossia tutti i mesi, perché bene non fa (qui non ci riferiamo all'estrazione delle mestruazioni in corso, ma a quella fatta sul «dubbio fatidico») è comunque un atto esterno, traumatico. Esistono dei

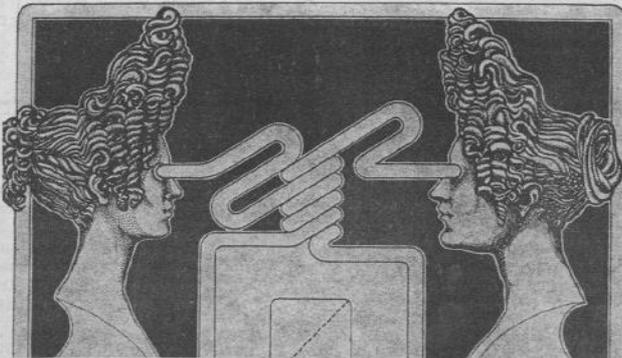
gruppi che lo fanno, mentre altre come quelle di Leeds, si comportano come noi. In questo inserto non affrontiamo il problema del perché restiamo incinte o ne abbiamo paura, o della forma punitivo-autopunitiva che potrebbe assumere, ma ci sembra giusto dire che un'E.M. al mese non è sintomo (per noi) di un rapporto di amore e rispetto con il proprio corpo, anche se è molto meglio delle settimane di attesa con dosi massicce di ormoni (le iniezioni), di un aborto o di una gravidanza non desiderata.

Alcuni lavori «ufficiali»

Oltre ai libri che parlano dell'aspirazione endometriale, esistono alcuni lavori sull'estrazione mestruale vera e propria. Esistono dei lavori in India (guarda caso), Giappone (!), Australia, Gran Bretagna, Filippine, USA, per quel che ne sappiamo noi. Hanno anche fatto un congresso mondiale alle Hawaii, mica male! Nel luglio del 1975 il *British Medical Journal* parla dell'E.M. fatta a 424 donne fino a 15 giorni di ritardo. Di queste poi il 67% risultarono gravide dagli esami istologici. L'intervento viene descritto come ambulatoriale e le «pazienti» lasciavano l'ospedale circa mezz'ora dopo l'aspirazione. Le gamma-globuline venivano date alle donne con Rh-negativo (gruppo sanguigno particolare, vedi inserto *Gravidanza*). A 258 fu fatta l'anestesia locale (blocco paracervicale). La lunghezza del ciclo fu calcolata facendo la media tra il più lungo ed il più corto. L'aspirazione durava circa 4 minuti (se c'era anestesia locale) e 7-8 senza. Solo nel 5% dei casi è stato necessario usare la cannula n. 5, mentre

per il resto è bastata la 4, e solo per 13 donne fu necessario l'uso di un dilatatore. Dodici donne ebbero bisogno di una successiva aspirazione perché ancora gravide, e due per ritenzione. L'aspirazione è stata leggermente più lunga e più dolorosa per quelle che con l'esame istologico (del microscopio) risultarono non gravide, e il dolore non era in rapporto all'uso dell'anestesia. L'89% disse che lo avrebbe rifatto. Ci fu un tasso di complicazione del 2,8% (soprattutto dolore continuato e febbre, due casi di infezione urinaria e dolori più gravi (in 5 casi). Alcune ebbero vomito o svenimento e 70 di quelle con l'anestesia ebbero giramenti di testa. Solo una delle 424 dovette passare la notte in ospedale. (Non specifica se usavano plastica o metallo negli strumenti, se davano la copertura di antibiotici, né «come» veniva fatto.)

Un libro uscito adesso in Italia *Metodi per procurare l'aborto* di Neubardt e Schulman (Ed. Medico-Scientifiche, Torino, 1978) ne parla a pag. 68 come di «aspirazione dell'endometrio» fino a 3-4 settimane di ritardo. E' un libro che cita le «femministe americane» a suo uso e consumo e con molte inaccuratezze. Ne parla descrivendo la tecnica (che a parte alcuni particolari) è la solita, ma fa molta scena: due pinze, la siringa deve essere di 50 cc, ecc. Dice che loro ne hanno fatte solo 15, e poi da alcuni dati sulle 3490 donne di 22 paesi che hanno avuto l'E.M. In questo caso c'è stato un tasso di complicazioni del 2% (vomito, dolori, endometriti, persistenza della gravidanza). La perforazione dell'utero risulta molto rara, anche perché se si verifica, dato che l'utero è meno vascolarizzato (riceve meno sangue rispetto ad uno stato di gravidanza più avanzata) e più spesso, i margini della perforazione si chiudono più facilmente. Secondo loro può essere anche seguito da personale paramedico.



LA MEDICINA DELLE DONNE È SPERARE IN UN MEDICO BUONO ED EFFICIENTE?

E.M. ed istituzioni: la medicina della donna è sperare in un medico buono ed efficiente?

L'estrazione mestruale (vedi Come funziona?) ha delle caratteristiche tali per cui il rapporto tra lo strumento e le istituzioni è ancora più incasinato che non con l'

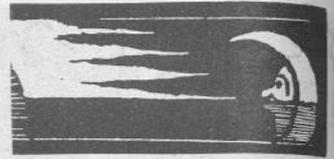
aborto. E' veloce, si può interrompere, parlare, il dolore c'è ma nella nostra esperienza non fortissimo, è possibile avere un rapporto un po' più disteso tra donne che non facendo un aborto. Ma è anche vero che se venisse fatto in un ambulatorio, dopo ore di coda, con un me-

dico che ha fretta e che se ne frega di quello che senti e ti colpevolizza, è tutto diverso. Anche le autovisite diventano brutali visite ginecologiche in mano ad un medico, ed è quindi fondamentale chiarire come e se possono essere praticate nelle istituzioni.

Il come in particolare è fondamentale come abbiamo potuto constatare nella lotta per l'aborto libero. A pochi mesi dall'introduzione dell'aborto legale in Italia, in pochissimi posti si è riuscito ad imporre il « come », anzi è già tanto se riusciamo a denunciare i falsi obiettori, i clandestini e che ci siano gli ospedali che lo fanno. Per il come, non intendiamo solo l'uso del Karman invece del raschiamento (perché tra l'altro se uno è un cane ti può pure rovinare col Karman), ma alla solitudine legalizzata nelle corsie, al rapporto fra chi lo fa e chi lo subisce, alla possibilità di capire perché siamo rimaste incinte, cose di cui abbiamo parlato per anni nei nuclei di pratica di aborto clandestino. Siamo ridotte a sperare che il medico o la

medichessa siano buoni, e magari tecnicamente preparati: ma questa non è medicina della donna, un diverso rapporto col proprio corpo (che comunque non si raggiunge con l'autovisita, l'E.M. e basta), e controllo politico o no sui medici. Dove è andato a finire il rapporto con le altre donne, il poter parlare: a questo punto, se si deve andare in ospedale, meglio avere l'anestesia così non si vedono neanche in faccia e che non se ne parli più. Come si può fare perché l'E.M. non diventi altro che un ennesimo intervento che medicalizza la nostra vita sessuale e riproduttiva, che non sia il minio- aborto? E come fare per demedicalizzare aborto e parto?

Dobbiamo ripartire con i centri autogestiti, basati sul volontariato che comunque si « occupano » di un numero limitatissimo di donne, noi escluse? Legalmente, che cos'è un'estrazione mestruale, riusciremo ad imporre negli ambulatori, nei consultori, senza bisogno di fare la trafila necessaria oggi per « ottenerne » un aborto?



«Non è stato facile deciderlo»

Per 6 anni ho preso la pillola, poi ho comprato un diaframma che tengo sempre sul comodino, ma uso pochissimo. Ad agosto ho fatto l'amore per tutto il mese senza alcun anticoncezionale, decidendo di fare l'estrazione mestruale quando, alcuni giorni prima dell'arrivo delle mestruazioni, ho avuto nausea per una notte intera. Non è stato facile deciderlo, perché ho dovuto combattere contro la sensazione di vigliaccheria di fronte ai due potenziali padri; avevo cioè paura che mi dicessero: « Non sono sicuro di essere io il padre ». L'estrazione non è stata molto dolorosa, sono però quasi svenuta prima di iniziare, al momento in cui mi è stato detto che avevo una piaga sul collo dell'utero. Credo che questo coincida più con il rifiuto del mio corpo, che con il dolore; infatti ripensando in seguito a quel quarto d'ora,

mi sono accorta di essere stata molto passiva nei confronti di tutto quanto riguardava l'estrazione. Ho rifiutato di far l'autovisita, di usare da sola la siringa, in generale chiacchieravo del più e del meno, cercando di non pensare a quel che stava succedendo. Tra l'altro ero in una situazione di sicuro privilegio, poiché come c'erano alcune mie e mie, non c'era nessuna fretta. Le condizioni psicologiche erano migliori. La cosa importante è stata dunque la scoperta di una grossa passività nei confronti del mio utero: in questo mi ha molto aiutata una lunga discussione fatta qualche giorno dopo con le compagne che stavano con me quella mattina. Mi è servito molto anche il non sapere con certezza se ero incinta: il dubbio, e soprattutto il non dover aspettare, mi ha evitato ulteriori torture emotive.

PARLANDO CON I MEDICI

L'estrazione mestruale è uno strumento usabile da non più del 30 per cento delle donne in età fertile, ma per le sue caratteristiche potrebbe comprendere in questo 30 per cento le giovanissime, quelle che hanno rapporti molto saltuari, o guai con un anticoncezionale. Due medichesse ed un medico (democratici), in occasioni diverse, hanno fatto lo stesso commento: «Tanto vale aspettare...». Queste parole hanno due possibili interpretazioni; la prima è che ad un certo numero di donne l'E.M. verrebbe fatta inutilmente, ossia quando non erano incinte, e che, secondo il medico uomo, un Karman alla 6a settimana non è molto più pesante e dannoso come intervento; l'altra è che venga considerato uno spreco di tempo e di lavoro, qualcosa di non produttivo, o magari poco qualificante per il medico che lo fa. Ma parliamo da noi: ad alcune pesa aspettare, ad altre no, alcune di noi vogliono sapere, altre no. Per alcune è proprio questo non sapere che rende l'intervento meno angoscioso, anche se secondo altre questo vuol dire non fare i conti con se stesse.

MATERIALE NECESSARIO



Speculum, garze, disinfettante vaginale e per gli strumenti, pinze porta batuffolo, luce, ecc., vedi il primo inserto sull'autovisita uscito il 22 giugno 1978.

Pinze del Pozzi (quelle a gancio), costo dalle 30 mila in su, nei negozi di articoli sanitari, dove si trovano anche le siringhe da 50 cc in plastica, a 500-1.000 lire. Una cannula da 4 mm. Noi abbiamo usato quelle della Berkeley, ordinata all'Amplimedical di Milano, ma ce ne sono di marche diverse. Spesso la gente non

sa che cosa sia una cannula e allora bisogna chiedere di un catetere

con due aperture laterali. Serve poi un barattolo con un tappo (che si trovano da un casalinghi) che devono essere a tenuta stagna. Nel tappo devono essere inseriti due tubi di plastica (vanno bene quelli da un cm di diametro). Uno va collegato con cannula, mentre l'altro con la valvola By-Pass, che a sua volta è collegata con la siringa. La valvola è la cosa più difficile da trovare. Noi le abbiamo avute dalla clinica delle donne di Los Angeles, ma ci mettono tanto e ne mandano una. Sono prodotte dalla Clay-Adams (n. A-2703 patented). Si può anche trovare qualcos'altro, magari per il travaso del vino, ossia che permette di aspirare e fare il vuoto, ma che impedisca all'aria di rientrare quando si aziona la siringa. I medicinali, quali il Bactrim, il Buscopan e l'Atropina si trovano in farmacia e quest'ultima richiede la ricetta.

Parlando con le compagne

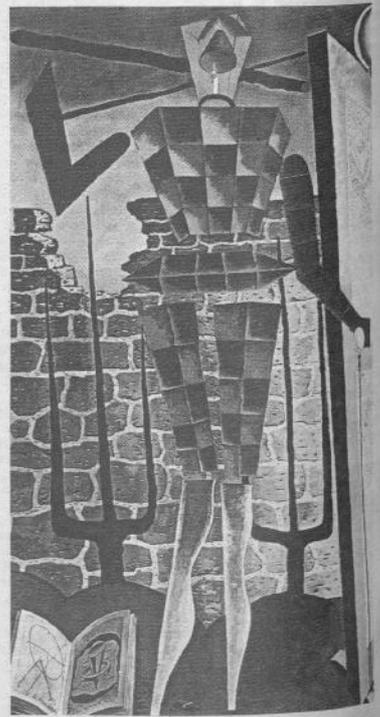
Parlando con alcune compagne di Roma sono emerse delle obiezioni al metodo. Le riportiamo brevemente, sperando che siano chiare.

La prima obiezione era che l'E.M. volesse dire non fare i conti con la propria fertilità, sessualità, con le conseguenze di fare all'amore, questo sia per le donne che per gli uomini. Perché poi non aspettare, non ha un che di masochistico, dicevano, e se poi non sei incinta? Vale la pena? Inoltre dicevano che in questo modo se una ha delle irregolarità nel ciclo, invece di andare a capire il perché, di conoscersi meglio, si fa l'estrazione, non ci si pensa più e la conoscenza del proprio corpo passa in secondo o terzo piano.

Secondo loro i casi in cui sarebbe il caso di usare l'estrazione mestruale sono molto limitati, ma comunque vale la pena parlarne.

BIBLIOGRAFIA

- Pescetto, Manuale di clinica ostetrica e ginecologica (Ed. Seu Benson); Manuale di ostetricia e ginecologia (Ed. Piccin).
- Neubardt, Schulman, I metodi per provocare l'aborto (C.G. Edizioni Medico scientifiche - Torino).
- AA.VV., I.V.G. (Ed. Cofese - Palermo).
- AA.VV., Very early termination of pregnancy (menstrual extraction), British Medical Journal 5 luglio 1975; Materiale della clinica delle donne di Los Angeles: Feminist women's health center - 1112 Crenshaw Blvd. Los Angeles, CA. 90019.
- Aborto libero?, (Ed. La Salamandra, il vaso di Pandora).

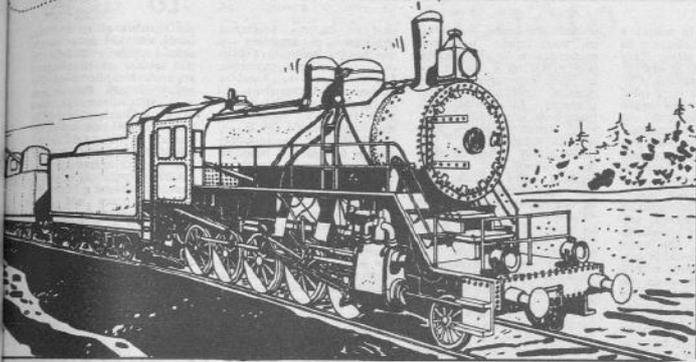


INDIRIZZI

Per informazioni, suggerimenti e materiale sugli inserti già pubblicati o da pubblicare: Vicky Franzetti, via Berthelot 42 - Torino, tel. 011-683294, ore pasti e Laura Cavagnero c/o cooperativa studentesca, via Michelangelo Buonarroti 27-B - Torino, tel. 011-650138, ore ufficio.

Parlato. « Nu... della poliz... maggio di... Savelli restò... alla locanda... «Lei è pare... Chiese i... Che fa in co... noiti!». «Voglio met... tempo per stu... «Presto... Allora veng... l'uccasio... E gli dette... bene, Zurigo... Friedrich pro... celebre que... conoscenza... manifestava vers... un bottà... prima su lo... senso della... zionario, du... 2) Karga... va varcato... del partito... ara vicino... di Kolyrna... vera) sorge... La chiamaron... e a un'escu... ro dietro all'a... le cistene; i... era che tutt... un'unica lung... regulari un r... gnanzando nel... serripiva il leg... sinistra ch... poi una me... scava sulla... Pisci pesari... una catena si... e via via s...

IL PROFETA MUTO



Joseph Roth lo scrisse nel 1929, ma lo tenne nel cassetto per tutta la vita per paura di « essere frainteso ». E' la sua storia di Trotsky (che qui si chiama Kargan) e di Stalin (che si chiama Savelli).

« Il Profeta Muto » (questo il titolo del libro) esce alla fine di questo mese dall'editore Adelphi. « Sono uno degli esperimenti che qua e là vengono fatti dalla natura prima che si decida a produrre una nuova specie », confessa Kargan. Ma quella che tra le due guerre mondiali è stata la situazione di poche « cavie » oggi si sta forse trasformando in una condizione di massa...

« Non gli importava dell'anonimato del sacrificio, l'anonimato del sacrificio, la volontaria consuetudine che il casiano intratteneva con la morte, erano odiosi. Vasta e straordinaria, ricca di ami e di avventure imprevedibili, si stendeva la vita dinanzi alla giovinezza di Friedrich. Se fra sé diceva la parola « mondo » vedeva gioie, donne, fama e ricchezza. Accompagnò Savelli al treno. Per un unico breve istante — Savelli era già sul predellino — Friedrich credette di sentire che lo straniero si fosse impossessato della sua giovinezza, della sua vita, del suo futuro. Voleva restituirgli l'indirizzo e dire: io non verrò mai a trovarla. Ma ora Savelli gli tendeva la mano. Lui la prese. Savelli sorrise. Poi chiuse sbattendo la porta del vagone. Friedrich aspettò ancora. Savelli non si fece rivedere al finestrino.

« Se osservo gli uomini mentre si cibano », disse Friedrich a Berzejev, un ex tenente, « mi convinco che non hanno bisogno di nient'altro se non di una palla al piede, di un cucchiaino nella destra e una ciotola di latta nella sinistra. Il cuore è così vicino all'intestino, la lingua e i denti confondono quasi col cervello, le mani che mettono pensieri sulla carta possono benissimo anche strozzare un agnello e girare uno spiedo, tanto che io, dinanzi agli essere umani, resto disorientato come dinanzi a un drago leggendario. »

« Voi parlate come un poeta » rispose Berzejev, sorrise e mostrò in mezzo alla barba nera due file di denti lucenti che sembravano quasi una prova di quanto Friedrich aveva affermato. « Io non sono capace di trovare parole del genere. Ma anch'io ho visto che l'uomo è un enigma, e questo soprattutto: che l'uomo è un enigma, e questo soprattutto: che non lo si può aiutare. Entrambi sbigottirono. Non si trovavano forse il proprio perché li volevano aiutare? Si voltarono le spalle. « Buonotte » disse Berzejev. Fuori cambiò la guardia.

obbedire. Noi vi preghiamo di capire. Là vi è stato detto: "morite per lo zar!" E noi vi diciamo: "vivate!" ma se dovete morire, sia allora per voi stessi! » Un tripudio si levò: « viva la rivoluzione! » gridava la gente. E, a disagio, Berzejev bisbigliò: « Tu sei un demagogo. » « Io credo a ogni parola che dico » rispose Friedrich.

« Ti avrei creduto più intelligente », replicò Berzejev « eri così ragionevolmente indeciso, così piacevolmente privo di una meta precisa, così individuale, senza passione pubblica... » Friedrich lo interruppe: « non è il mio mondo quello dove per caso sono capitato nascendo. Là io non avevo niente da fare. Ora ce l'ho, qualcosa da fare. Provo sempre il sentimento di essermi lasciato sfuggire il mio tempo. Non sapevo che dovevo ancora viverlo. »

« Kargan, catturato dalla polizia zarista non appena varcato clandestinamente il confine russo per conto del partito, viene intradato, con un compagno che gli era vicino nel corso di tutto il romanzo, verso il confine di Kolyma, dove anni dopo (ma Roth ancora non lo sa) sorgerà uno dei più tremendi campi staliniani. Li chiamarono a mangiare come a un'esecuzione. Si disposero uno dietro all'altro in mezzo a loro le estese sterraglianti. Sembrava che tutti fossero attaccati a una lunga catena. Con tonde regolari un ramaiolo si tuffava sgocciolando nel calderone, poi si accingeva a sgocciolare addosso, poi una massa bagnata si rovesciava sulla dura latta. Piedi pesanti scalpicciavano, una catena si trascinava cigolando, e via via se ne staccava uno

nuovo dalla riga come se fosse stato sfilato. Il basso locale si riempì del vapore che saliva da duecento ciotole di latta e duecento bocche. Tutti mangiavano. E sebbene fossero loro a portarsi i cucchiaini alla bocca, sembravano nutriti da braccia altrui, che non appartenevano ai loro corpi. Gli occhi, repleti molto prima delle loro viscere, avevano già quello sguardo fisso della sazietà che caratterizza anche i capifamiglia a tavola, quello sguardo che già s'inoltra nel regno di Morfeo.

« Ti avrei creduto più intelligente », replicò Berzejev « eri così ragionevolmente indeciso, così piacevolmente privo di una meta precisa, così individuale, senza passione pubblica... » Friedrich lo interruppe: « non è il mio mondo quello dove per caso sono capitato nascendo. Là io non avevo niente da fare. Ora ce l'ho, qualcosa da fare. Provo sempre il sentimento di essermi lasciato sfuggire il mio tempo. Non sapevo che dovevo ancora viverlo. »

« Kargan, catturato dalla polizia zarista non appena varcato clandestinamente il confine russo per conto del partito, viene intradato, con un compagno che gli era vicino nel corso di tutto il romanzo, verso il confine di Kolyma, dove anni dopo (ma Roth ancora non lo sa) sorgerà uno dei più tremendi campi staliniani. Li chiamarono a mangiare come a un'esecuzione. Si disposero uno dietro all'altro in mezzo a loro le estese sterraglianti. Sembrava che tutti fossero attaccati a una lunga catena. Con tonde regolari un ramaiolo si tuffava sgocciolando nel calderone, poi si accingeva a sgocciolare addosso, poi una massa bagnata si rovesciava sulla dura latta. Piedi pesanti scalpicciavano, una catena si trascinava cigolando, e via via se ne staccava uno

« Kargan, catturato dalla polizia zarista non appena varcato clandestinamente il confine russo per conto del partito, viene intradato, con un compagno che gli era vicino nel corso di tutto il romanzo, verso il confine di Kolyma, dove anni dopo (ma Roth ancora non lo sa) sorgerà uno dei più tremendi campi staliniani. Li chiamarono a mangiare come a un'esecuzione. Si disposero uno dietro all'altro in mezzo a loro le estese sterraglianti. Sembrava che tutti fossero attaccati a una lunga catena. Con tonde regolari un ramaiolo si tuffava sgocciolando nel calderone, poi si accingeva a sgocciolare addosso, poi una massa bagnata si rovesciava sulla dura latta. Piedi pesanti scalpicciavano, una catena si trascinava cigolando, e via via se ne staccava uno

nuovo dalla riga come se fosse stato sfilato. Il basso locale si riempì del vapore che saliva da duecento ciotole di latta e duecento bocche. Tutti mangiavano. E sebbene fossero loro a portarsi i cucchiaini alla bocca, sembravano nutriti da braccia altrui, che non appartenevano ai loro corpi. Gli occhi, repleti molto prima delle loro viscere, avevano già quello sguardo fisso della sazietà che caratterizza anche i capifamiglia a tavola, quello sguardo che già s'inoltra nel regno di Morfeo.

« Kargan, catturato dalla polizia zarista non appena varcato clandestinamente il confine russo per conto del partito, viene intradato, con un compagno che gli era vicino nel corso di tutto il romanzo, verso il confine di Kolyma, dove anni dopo (ma Roth ancora non lo sa) sorgerà uno dei più tremendi campi staliniani. Li chiamarono a mangiare come a un'esecuzione. Si disposero uno dietro all'altro in mezzo a loro le estese sterraglianti. Sembrava che tutti fossero attaccati a una lunga catena. Con tonde regolari un ramaiolo si tuffava sgocciolando nel calderone, poi si accingeva a sgocciolare addosso, poi una massa bagnata si rovesciava sulla dura latta. Piedi pesanti scalpicciavano, una catena si trascinava cigolando, e via via se ne staccava uno



« Kargan, catturato dalla polizia zarista non appena varcato clandestinamente il confine russo per conto del partito, viene intradato, con un compagno che gli era vicino nel corso di tutto il romanzo, verso il confine di Kolyma, dove anni dopo (ma Roth ancora non lo sa) sorgerà uno dei più tremendi campi staliniani. Li chiamarono a mangiare come a un'esecuzione. Si disposero uno dietro all'altro in mezzo a loro le estese sterraglianti. Sembrava che tutti fossero attaccati a una lunga catena. Con tonde regolari un ramaiolo si tuffava sgocciolando nel calderone, poi si accingeva a sgocciolare addosso, poi una massa bagnata si rovesciava sulla dura latta. Piedi pesanti scalpicciavano, una catena si trascinava cigolando, e via via se ne staccava uno

nuovo dalla riga come se fosse stato sfilato. Il basso locale si riempì del vapore che saliva da duecento ciotole di latta e duecento bocche. Tutti mangiavano. E sebbene fossero loro a portarsi i cucchiaini alla bocca, sembravano nutriti da braccia altrui, che non appartenevano ai loro corpi. Gli occhi, repleti molto prima delle loro viscere, avevano già quello sguardo fisso della sazietà che caratterizza anche i capifamiglia a tavola, quello sguardo che già s'inoltra nel regno di Morfeo.

« Kargan, catturato dalla polizia zarista non appena varcato clandestinamente il confine russo per conto del partito, viene intradato, con un compagno che gli era vicino nel corso di tutto il romanzo, verso il confine di Kolyma, dove anni dopo (ma Roth ancora non lo sa) sorgerà uno dei più tremendi campi staliniani. Li chiamarono a mangiare come a un'esecuzione. Si disposero uno dietro all'altro in mezzo a loro le estese sterraglianti. Sembrava che tutti fossero attaccati a una lunga catena. Con tonde regolari un ramaiolo si tuffava sgocciolando nel calderone, poi si accingeva a sgocciolare addosso, poi una massa bagnata si rovesciava sulla dura latta. Piedi pesanti scalpicciavano, una catena si trascinava cigolando, e via via se ne staccava uno

« Kargan, catturato dalla polizia zarista non appena varcato clandestinamente il confine russo per conto del partito, viene intradato, con un compagno che gli era vicino nel corso di tutto il romanzo, verso il confine di Kolyma, dove anni dopo (ma Roth ancora non lo sa) sorgerà uno dei più tremendi campi staliniani. Li chiamarono a mangiare come a un'esecuzione. Si disposero uno dietro all'altro in mezzo a loro le estese sterraglianti. Sembrava che tutti fossero attaccati a una lunga catena. Con tonde regolari un ramaiolo si tuffava sgocciolando nel calderone, poi si accingeva a sgocciolare addosso, poi una massa bagnata si rovesciava sulla dura latta. Piedi pesanti scalpicciavano, una catena si trascinava cigolando, e via via se ne staccava uno

« Kargan, catturato dalla polizia zarista non appena varcato clandestinamente il confine russo per conto del partito, viene intradato, con un compagno che gli era vicino nel corso di tutto il romanzo, verso il confine di Kolyma, dove anni dopo (ma Roth ancora non lo sa) sorgerà uno dei più tremendi campi staliniani. Li chiamarono a mangiare come a un'esecuzione. Si disposero uno dietro all'altro in mezzo a loro le estese sterraglianti. Sembrava che tutti fossero attaccati a una lunga catena. Con tonde regolari un ramaiolo si tuffava sgocciolando nel calderone, poi si accingeva a sgocciolare addosso, poi una massa bagnata si rovesciava sulla dura latta. Piedi pesanti scalpicciavano, una catena si trascinava cigolando, e via via se ne staccava uno



LA TOLLERANZA RIVOLUZIONARIA

La «tolleranza rivoluzionaria» si era già da tempo estesa alla diversità omosessuale. Ultimamente sono apparse sul giornale anche alcune timide lettere di pederasti...

disperato, angosciato? Per niente; sono felice, attivo, soddisfatto delle mie azioni...

La pederastia è una di quelle cose che si accettano solo quando le si hanno dentro; coloro che ci compatiscono non sarebbero che ipocriti missionari della chiesa o della rivoluzione...

Un lettore Benne di LC

PADRE, PADRONE, CARABINIERE

Cari compagni, innanzi tutto, perché vi scrivo! Bho! Non lo so neppure io! So già da ora che questa lettera sarà un casino assurdo!

figlia l'ultima volta, mentre il padre picchiava la madre s'intromette e gli vola di finirla perché non ha il diritto di fare ciò, Sandra viene sfiorata da un ferro da stiro...

Dico io compagni è giusto tutto ciò? Guardate che sono cose realmente accadute e non fantastiche!

Ho vissuto, nonostante tutto con questa ragazza mesi fantastici, dove non eravamo legate e nessuno dove giocavamo liberi per i campi, durante le mattine di filone a scuola...

Barbara

DEDICATA AI COMPAGNI

E trascini le tue eventualità parlando di socialità... approdando su isole di illusioni, coperte di attivismo e di impegno, ma sai che non può bastarti per continuare questa strana giostra vitale...

E' troppo bello riconoscerti compagna, nello sguardo di tanti altri compagni, di tante altre sorelle... è troppo bello viverli insieme a loro e ritrovarsi, felici!

E trascini le tue folli utopie che nascono nell'alba di un rosso sorriso e che non morranno mai, come la speranza, in un nuovo giorno.

Dolcemente, vi abbraccio tutti!

Rosy 78

VITA IN COLLEGIO

Vorrei continuare la discussione iniziata dal compagno Lucio sui collegi, perché ritengo importante far conoscere la condizione di migliaia di ragazzi costretti a vivere in maniera ca-



strante senza la benché minima possibilità di autonomia sia fisica che mentale. Lucio ha sollevato vari problemi che non sono che la minima parte di quelli a cui si va incontro vivendo in questa istituzione.

Coi passare degli anni ho cominciato a prendere coscienza della mia condizione e a rifiutare quello che mi proponevano: da quel giorno sono cominciati i casini e il mio soggiorno in quel lager è diventato un inferno perché hanno cominciato ad usare su di me tutto il loro sporco potere.

Il ricetto più grosso a cui va incontro un collegiale proletario è quello della minaccia di essere rispedito a casa, dove troverebbe delle condizioni disperate che non gli permetterebbero di vivere e dei genitori incattiviti.

Un altro grosso problema è quello dell'inserimento in questa società di merda e il trovarsi improvvisamente davanti la realtà di tutti i giorni. Una cosa che mi è capitata da quando sono uscito è la più completa insoddisfazione a qualsiasi tipo di disciplina ed anche per questo ho deciso di fare artigianato per campare ed avere una mia pur piccola autonomia.

Spero che questo discorso venga più ampliato. Saluti comunisti

Carlo

UN ALTRO SOLDATO SI E' UCCISO

Tarvisio, 8 ottobre 1978

Cari compagni, è la prima volta che scrivo al giornale e vi giuro che non avrei mai voluto farlo perché l'occasione per la quale mi sono deciso parla ancora di morte nelle caserme. Aldo Ciani, venti anni, scappato dalla caserma Lamarmora di Tarvisio, il 25 settembre va a casa a Codroipo dove abitava e dove ave-

va fatto il C.A.R. di qui prende il fucile da caccia del cognato ed una scatola di sommiteri, e fa perdere ogni traccia di sé. L'hanno trovato ieri che era morto da una decina di giorni: s'era sparato un colpo alla tempia. Qui in caserma il fatto che era scappato s'era saputo solo dopo 45 giorni, e che era morto l'ho saputo tramite un giornale locale che riportava tutto in poche righe, qua in caserma non se ne parla nemmeno, sembra che il fatto che un ragazzo di 20 anni, che aveva ancora tanto da vivere, abbia scelto il suicidio non interessi a nessuno.

Intule dire che in caserma ci si sta in un modo da cani, il mangiare fa veramente schifo, si monta di guardia anche tre volte alla settimana ed in più quando non si è di guardia si fanno marce anche di dodici ore con zaino e fucile, e chi non ce la fa viene addirittura punito o al minimo può scordersi di andare in licenza, ci

sono ragazzi che non vanno a casa da 90 giorni, ed in caserma purtroppo c'è ancora tanto di quel nonismo da mettersi le mani nei capelli; naturalmente gli ufficiali questo lo sanno ma se ne fregano, tanto per loro più si è disuniti e più possono dormire sogni tranquilli. Nella speranza che più nessuno debba morire di leva, vi saluto a pugno chiuso. Un compagno

Sottoscrizione

Table with 2 columns: Name and Amount. Includes entries for BERGAMO, VARESE, TRENTO, MASSA CARRARA, VIAREGGIO, PAVIA, ROMA, and Totale.

Advertisement for 'M.A.L.E.' magazine. Text includes: 'NELLE EDICOLE, SOTTO MUCCHI DI PLAINBOY, MEN, SQUARGLI, AMAMI MORDIMI... IL M.A.L.E. n.32! 48 PAGINE!! 20 FOTOGRAFIE A COLORI!!! 12 GIRLS 12!! VE LO DIAMO NOI IL SPASSO!! EDIZIONE CELLOPHANATA L.500'



Vertical text on the right edge of the page, including '15', 'NOS', 'E ve, i capi aytolli sulla hi o dai l do è della nome lo int rebbe', 'Ma ri, ol si in matti le la dei tu parig Iran. contry sino, stenz dibile di res stragi per c di tu rivolt stessc ni. M di in ciso la su la St ro p esseri di es l'inizi versa stesso la cor renza timari a Ros parla spezic si le Cc - la è gra scia co. A vicholo che i', 'D. 1947. Parigi l'orno spetta carzon na po gistra e e I', 'Quar da dir che co e sper aprire cevere more: ne pud musica la mt cultura caldo, care, t di ren è giori ri, le'

Nostra intervista a Bani Sadr, braccio destro di Khomeini, a Parigi

"Siamo contro ogni imperialismo, dell'Ovest come dell'Est,,

E' in un tranquillo palazzo fuori Parigi che vive, in esilio da quindici anni, Bani Sadr, uno dei capi dell'opposizione e braccio destro di Khomeini, l'ayollah che ha la possibilità di scatenare con una sola parola la guerra civile. Seduto di fronte a lui osservo quest'uomo ancora abbastanza giovane, dai lineamenti tipicamente persiani. Il suo sguardo è sereno, le parole pacate. L'atmosfera stessa della stanza, una delle stanze dove si può da un momento all'altro decidere dei destini di un popolo intero, riflette una quotidianità che scorre, si direbbe, normale.

Ma la normalità è fuori, oltre i balconi da cui si intravede in questa mattina quasi primaverile la distesa smisurata dei tetti della «banieu» parigina. Qui dentro è l'Iran. L'Iran che lotta contro un tiranno assassino, l'Iran della resistenza, di questa incredibile e tenace volontà di resistere al di là delle stragi, o forse proprio per queste stragi, l'Iran di tutto un popolo che si rivela per difendere se stesso e le sue tradizioni. Ma soprattutto l'Iran di un popolo che ha deciso di scrivere da sé la sua storia.

«Siamo pagando a caro prezzo il diritto ad essere liberi, la volontà di essere noi stessi». E' l'inizio di una lunga conversazione che, come egli stesso mi dice, anticipa il contenuto della conferenza stampa che la settimana prossima terrà a Roma. Mi accorgo che parla con grande circospezione, misurando quasi le parole.

«Capisci — mi spiega — la situazione in Iran è grave. Il regime dello scia è in un vicolo cieco. Alla fine di questo vicolo non c'è per noi che una soluzione: Reza

Palhevi deve andarsene e con lui tutti i suoi amministratori e cortigiani corrotti. Ribadiamo ancora una volta con fermezza che per noi è impossibile qualunque forma di mediazione o compromesso con l'attuale regime. Ma c'è di più: se anche, per assurdo, il movimento di opposizione non continuasse a crescere come ha fatto finora, lo scia sarebbe ugualmente nell'impossibilità di continuare la sua politica. Ciò per tre ragioni ben precise di carattere economico, politico e sociale. In più di vent'anni di oppressione e di sfruttamento Palhevi ha rivolto tutte le sue attenzioni al potenziamento di due giganti sui quali si basa il suo potere: l'esercito e l'amministrazione. Questi due colossi, che si sono rivelati alla fine, per lui, con i piedi d'argilla, assorbono la maggior parte dei proventi che derivano dal petrolio. Oggi lo scia non può più aumentare né il volume della produzione di petrolio né il suo prezzo: i capitali fuggono all'estero ed i prezzi sono saliti in maniera vertiginosa.

L'economia basata sul

la produzione interna è stata totalmente distrutta. Non esiste quasi più l'agricoltura, sono state edificate grandi città che vivono non su di una attività produttiva ma solo sul consumo. Sul piano sociale lo scia ha distrutto tutti quegli apparati che davano fisionomia allo stato: quasi scomparse le tribù; le associazioni religiose che costituivano per l'iraniano il legame tra il politico ed il privato, scomparse anche quelle forme di corporazione di lavoratori che, se pur in forma minima, incidevano sulla vita socio-economica dello stato. I giovani sono disorientati, condizionati nelle scelte da questa terribile realtà che vede la concentrazione del potere tutto nelle mani di una sola persona. L'Iran non esiste. La nostra terra è un deserto. Esiste lo scia che si è fatto stato. Ma il popolo iraniano pur nella sua estrema varietà di composizione, nelle tribù, nei villaggi, nelle città, privato di qualsiasi punto di riferimento politico ed economico, quando tutto sembra ormai perduto, ha sempre ritrovato la sua forza nella religione.

Oggi l'opposizione religiosa è il punto d'unione di tutte le forze contro lo scia, e lotta con il popolo per la sopravvivenza. Per questo non accetteremo nessuna forma di compromesso, ne successivamente alcuna imposizione di potenze straniere nei nostri affari».

A questo punto gli chiedo quale sarà per lui il



futuro dell'Iran, quale forma di organizzazione politica che l'Iran si darà dopo la cacciata del tiranno. Bani Sadr mi sorride. Per alcuni minuti tace, pensieroso. Poi mi racconta una storia.

«Immagina che il segretario di Carter ci dica: avete cacciato lo scia, ma quale programma vi siete dati? Come sostituirte il vecchio regime? Con quale tipo di organizzazione politica? Che farete dell'esercito? Non avete ancora un'organizzazione, è quindi possibile che i russi approfittino della situazione, penetrino all'interno dell'esercito e coinvolgano i giovani ufficiali. Che farete allora? Continuerà a scorrere verso l'Occidente? C'è una sola risposta a tutto ciò: abbattiamo

prima il regime dello scia e poi ricostruiremo la nuova società iraniana. Oggi è per noi prematuro porsi questa questione. Ci troviamo in un momento in cui tutte le nostre forze sono dirette al mantenimento di ogni forma viva di opposizione per cacciare lo scia.

Solo dopo che avremo aggiunto questo obiettivo, per noi primario e fondamentale si penserà ad una organizzazione capace di sostituire il regime, di elaborare un piano economico e sociale, di pensare alla ricostruzione del paese».

E poi continua: «Sai che Sandjabi, il leader del Fronte Nazionale, è stato a Parigi. Nell'ultima riunione fra i rappresentanti delle varie forze d'opposizione presenti, sono stati elaborati i tre

momenti fondamentali della nostra lotta comune: primo, la cacciata dello scia; secondo, la completa indipendenza da forze straniere; terzo, un referendum popolare per determinare la forma ed il contenuto — sui basi islamiche — della futura organizzazione dello stato. Ecco, questa sarebbe la nostra risposta agli americani. Le responsabilità di Carter, e di chi prima di lui, nella attuale situazione iraniana sono ben pesanti: il piano economico dello scia è stato in realtà il piano delle multinazionali. Noi ribadiamo la nostra assoluta indipendenza nei confronti di qualunque potenza straniera. Siamo contro ogni forma di imperialismo, dell'Ovest come dell'Est.

(a cura di Nella)

zione

G. di C. P. Otavio, 0.000.

12.000.

17.500.

PARA

pagno Gio

l, iscritto al

improvvisabile

fatto, vi

vicinila, con

figuri 16.000.

01, Nazzare-

sario 10.000.

del PCI 19

0.

1900

disoccupa-

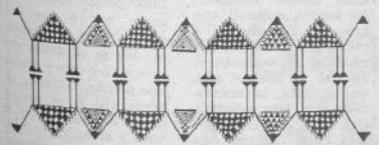
108.000

2.469.130

2.577.130

I sogni dello scirocco

Djalal Allam è nato in Algeria a Bejaia nel luglio 1947. Nel 1967 emigra in Francia, a Marsiglia, poi a Parigi, prima di andare nei Paesi Scandinavi. Di ritorno in Algeria partecipa alla prima parte di uno spettacolo di Brigitte Fontaine Areski presentando delle canzoni del suo repertorio scritte in berbero. Egli torna poi a Parigi, vicino alla sua gente emigrata e registra due dischi, «Anjouth» (Laissez moi raconter) e «I sogni del vento».



Quando si ha qualcosa da dire, da gridare, qualche cosa sul cuore, rabbie e speranze, e non si può aprire la bocca senza ricevere piombo, si fa rumore: e siccome il rumore può essere bello si fa musica. Per gli emigrati la musica è un legame culturale, è il paese, il caldo, gli affetti e le cose care, ma è anche la forza di resistere, non sempre è gioia perché i quartieri, le fabbriche, gli insul-

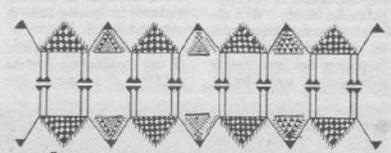
ti, i pugnì, i rapporti, tutto ciò non è sempre piacevole, ma spesso è il piacere di essere insieme dopo le 6 di sera, in un altro luogo che non sia la fabbrica, per sentire il calore dell'uno e dell'altro, il profumo dell'incenso e da lontano un odore di cous-cous di pesce... per sentirsi anche forti... umani malgrado l'umiliazione; e poi la musica fa vibrare; è ancora di più quando si è noi stessi a farla...

Le bidonvilles arabe esalano questa forza la sera: forza del ghetto, forza di confronti continui con i borghesi... La esalano fino al punto di imporre una «legittima difesa, loro, mucchio di straccioni». Il bisogno di espressione attraverso la musica è così forte che ad esempio la gioventù immigrata a Parigi si riversa nel metrò e fermandosi sui marciapiedi ed al suo della sua rivolta e della sua miseria improvvisa li i suoi movimenti di gioia. Il vecchio parigino che passa di là quel sabato sera, di sicuro è contro l'ingiustizia ma ride di loro: arabi, berberi e neri batteranno le mani e sarà il loro trionfo sul ritmo della stazione.



Ouah ouah gridavano i bambini / cacciando i gatti / questo è ferito, quello è morto / l'altro è finito nel fume. / Quando abbiamo visto la canna / abbiamo detto «ecco, un flauto» / ma non era che un bastone insanguinato / dalla giustizia di chi comanda / abbiamo imparato ad abbassare gli occhi al passaggio della morte / abbiamo imparato l'astuzia dello sciacallo / i ipocriti, che fruga tra i resti / ouah! ouah! gridavano i bambini / cacciando i gatti / questo è ferito, quello è morto / l'altro è finito nel fume. / Il giovedì, giorno di mercato / quando abbiamo visto l'idiota del villaggio / voi avete detto che era pazzo / e che Satana lo possedeva / gli hanno tirato delle pietre / ed è rimasto ferito ad un orecchio / non ha sputato sulla sua terra / perché anche la sua pena era sorda. / Ouah! ouah! gridavano i bambini / cacciando i gatti / questo è ferito, quello è morto / l'altro è finito nel fume. / Voi ci avete parlato del destino / come di un ta-tuaggio in fronte / e voi affossate le parole d'amore / in abissi di pudore.

ti: / questo è ferito, quello è morto / l'altro è finito nel fume. / Quando abbiamo visto la canna / abbiamo detto «ecco, un flauto» / ma non era che un bastone insanguinato / dalla giustizia di chi comanda / abbiamo imparato ad abbassare gli occhi al passaggio della morte / abbiamo imparato l'astuzia dello sciacallo / i ipocriti, che fruga tra i resti / ouah! ouah! gridavano i bambini / cacciando i gatti / questo è ferito, quello è morto / l'altro è finito nel fume. / Il giovedì, giorno di mercato / quando abbiamo visto l'idiota del villaggio / voi avete detto che era pazzo / e che Satana lo possedeva / gli hanno tirato delle pietre / ed è rimasto ferito ad un orecchio / non ha sputato sulla sua terra / perché anche la sua pena era sorda. / Ouah! ouah! gridavano i bambini / cacciando i gatti / questo è ferito, quello è morto / l'altro è finito nel fume. / Voi ci avete parlato del destino / come di un ta-tuaggio in fronte / e voi affossate le parole d'amore / in abissi di pudore.



/ Voi avete coperto le figlie del vento / con un velo bianco / e avete terminato il Mastro / con una maschera da ladro... / Ouah! ouah! gridano i soldati / cacciando i bambini / questo è ferito, quello è morto / l'altro è finito nel fume...!



La cosa principale che caratterizza la musica degli emigrati è il suo essere popolare, nel senso che spesso sono gli emigrati stessi a farla; cosa che non basta ad evitare la contraddizione imposta dal condizionamento culturale onnipotente, e che non affligge solo gli europei: ma bisogna distinguere tra ciò che può essere la necessità di scim-

miottare gli «adulti» della cultura dominante, anche nei loro aspetti esteriori, per cancellare il più possibile ciò che fa di voi uno straniero, un caso, un mostro, e quello che invece può essere soddisfazione e piacere. Ibrahim



Il compagno Totonno, "clandestino" contro voglia

Torino, tredici giorni fa i carabinieri della « super arma » del generale Dalla Chiesa arrestano undici compagni. Le accuse sono tanto gravi quanto arroganti e stupide. Ma sono anche un segno dei tempi, di come si possano portare in galera compagni conosciuti accusarli di tutto l'accusabile (dalla banda armata dichiarata ai giornali alla detenzione di armi) fidandosi dell'assuefazione della gente. Antonio Colonna, compagno operaio, delegato sindacale è il dodicesimo coinvolto in questa storia kafkiana. Ma non ha accettato di prestarsi al gioco e si è reso latitante. Siamo andati a intervistarlo

Torino, 18 — Eccolo qui il « sedicente », l'inafferabile, lo « sconosciuto », il « forse operaio FIAT », Antonio Colonna. Per i carabinieri, per la stampa è stato tutto questo nei dieci giorni di « campagna » provocatoria orchestrata contro la sinistra rivoluzionaria di Torino che ha portato all'arresto di undici compagni e a costringere Antonio a rendersi latitante. Per noi che lo abbiamo voluto incontrare è, e resta, Totonno, come è conosciuto nel movimento giovanile e sindacale a Torino: Totonno membro del consiglio di fabbrica della Graiano, Totonno il compagno di discussione e di vacanze al mare, uno come noi che un mattino all'improvviso, senza sapere neanche perché si sveglia per una perquisizione nella casa dove viveva con la madre e quello che ci dice subito è uno « è tutto strano » ancora frastornato da questa vicenda incredibile, kafkiana ma terribilmente e schifosamente vera.

«Loro dicono che di me non se ne fa niente» comincia a dirci, «mentre io ho sempre fatto una attività politica molto chiara, sempre alla luce del sole: in fabbrica ero delegato da 2 anni, tutti mi conoscevano, compreso il padrone, particolarmente di destra: è perciò impensabile che i carabinieri e la polizia non avessero le informazioni sui delegati,

su noi 6 del Consiglio di fabbrica, sulla nostra collocazione politica. Sono stato in fabbrica sino al giorno prima di questo mandato di cattura, per cui nessuno può dire che ero a spasso per i boschi; tutti mi potevano rintracciare quando volevano. I carabinieri hanno voluto mettermi sotto una certa luce, quella del "sedicente", del clandestino perché in questo momento hanno bisogno di alimentare la guerra per bande, soprattutto in questo momento. Avevano bisogno di sbattere qualcuno sui giornali. In questa situazione si cerca di far passare per clandestini, per brigatisti chi porta avanti le lotte che si stanno esprimendo in questo momento, le avanguardie. Mi riferisco agli ospedalieri, alle cariche che hanno fatto nei loro confronti; insomma si cerca di far passare tutti per «autonomi». Se non sei inserito in certi canoni di lotta, se non sei «legale» nel senso che intendono loro, diventi un "autonomo", un "clandestino".

Totonno vive lucidamente questa sua situazione. L'esperienza politica che ha alle spalle, la scelta sempre chiara della lotta tra la gente e con la gente gli ha consigliato, in questa fase di non costituirsi.

Perché? «La mia scelta di non costituirmi è stata politica; il problema che

Torino: seconda manifestazione per la liberazione degli 11 compagni arrestati. Un corteo di circa mille persone è sfilato nel centro della città, guardato a vista da numerosissimi poliziotti e carabinieri.

mi si è posto è stato se accettare o no di entrare nella logica della guerra per bande che i carabinieri volevano impostare. Con la mia scelta di non costituirmi voglio rivendicare la mia non appartenenza a questo "gioco", che io non centro niente con queste cose. Rivendico il mio diritto alla vita, alla possibilità di essere libero e di mantenere la mia attività politica alla luce del sole. Non solo non voglio alimentare questa campagna d'ordine, ma non voglio rischiare di stare dentro, sapendo come funzionano le cose in questo momento all'interno della magistratura. I fascisti cioè che vengono assolti e i compagni arrestati e condannati; Alibrandi si salva la fedina penale, Steve invece senza alcuna prova è ancora con un processo pendente. Bisogna far chiarezza su queste cose e non è costituirsi che lo faccio, anzi». Totonno parla speditamente, il discorso si ravviva; appare ancora più chiara la sua posizione, la mon-

da: non hanno preso gente clandestina, ma chi ha il posto di lavoro garantito. E questo prima dei contratti; siamo compagni che il nostro dissenso lo esprimiamo, che portiamo avanti il nostro discorso di critica e opposizione, ma chiaramente io mi riconosco nell'area del movimento, e questo vuol dire che credo nella lotta di massa, che noi crediamo nei cambiamenti che avvengono attraverso la lotta e la presa di coscienza di milioni di persone. Non certo attraverso le azioni individuali, terroristiche: queste non intaccano minimamente il sistema politico. Lo abbiamo visto proprio in questo anno con le azioni delle BR che non hanno spietato proprio niente del quadro politico, anzi lo hanno rafforzato, come maggioranza governativa, ecc... Il discorso va verso i clandestini per scelta, quelli che sparano. «Nella mia fabbrica» dice Totonno, «gli operai non solo hanno paura di fronte al terrorismo, ma non si riconoscono per niente nei gruppi della lotta armata e neanche io. Perché queste azioni ci espropriano completamente dalla possibilità di decidere, di fare delle scelte politiche. Le azioni di questi gruppi sono totalmente esterne alla pratica politica che noi abbiamo e alla tradizione di lotta che abbiamo all'interno della fabbrica; anzi gli operai vedono queste azioni come antagoniste ai loro interessi».

Ma il materiale che dicono di aver trovato? «Io non so cosa dire perché da un anno e mezzo non ci andavo; per quel che mi ricordo c'erano solo due walkie-talkie giocattolo e basta.

Ma poi cosa vuoi che ci fosse in una vecchia casa di una frazione abitata?». Ma gli spari che dicono di aver sentito e tutte le altre cose? «Mai sentito queste cose, e poi andavamo il per star tranquilli, cosa vuoi... non riesco ancora a capire come mi trovo in questa situazione», conclude. Beviamo il caffè, ma è una interruzione breve; Totonno appare segnato da questa esperienza, soprattutto da un punto di vista politico.

«Per la prima volta hanno colpito gente che è inserita nella fabbrica, nel sindacato, gente che fa politica chiaramente, come me che sono delegato FLM e altri compagni. Si vuol creare il terrorista dappertutto, che può essere il tuo vicino di lavoro, di casa, la gente cioè normale che fa attività politica normale. Questo è il senso della vicen-

zione, che io sento come straordinaria e che spero finisca il più presto possibile. Mi sento emarginato, mi sembra di non contare più niente. Rifiuto questa situazione di latitanza, ma d'altra parte ne sono costretto; il potere c'è e reale e fatto di carne ed ossa. E questo a me ha fatto pensare anche rispetto al problema dell'organizzazione, del partito; ma di fronte a queste cose credo che i compagni questo problema se lo stiano ripropoendo con le cose che stanno passando...»

L'intervista si avvia alla fine: Totonno, come stai di morale?

«A volte vado in coma, poi mi incazzo perché questa non è e non sarà mai una scelta mia. Mi ci sono trovato così in mezzo, da un giorno all'altro... Ma rifugio, continuo a rifiutare la logica della clandestinità; il potere è repressivo, ma credo che ci siano conquistati in Italia degli spazi di libertà, di democrazia. Queste cose non sono caramelline, non ce le siamo conquistati per grazia ricevuta. E' giusto rivendicarle ed è giusto per me rivendicare che in questi spazi democratici mi possa muovere, vivere e far politica. Voglio anche per me queste libertà».

Poteva capitare ad ognuno di noi: è successo a «Totonno» Colonna che di colpo si trova a dover rivendicare il diritto ad essere uno come noi. L'amore che manca, la solitudine, la rabbia: la voglia di vivere come gli altri perché ne hai diritto, perché essere latitante non è una tua scelta, ma vi sei costretto. Ma la sicurezza che tutto sarà chiaro e smontato presto? Usciamo; un saluto che è un arrivederci. Fra un po' c'è la neve e si andrà in montagna coi compagni, quando questa assurda storia sarà finita.

(a cura di Santo Della Volpe; l'intervista è su LC e sui QYdL).

ULTIM'ORA. Forlì: il compagno Giorgio Turroni, 22 anni è morto precipitando con un aereo. La sua compagnia è gravissima. I compagni di Forlì lo portano nel cuore



Quotid
178271
Roma
sett.
Dance

P
U
P
P
L
R
P
R

Il de
(art

«St
ai c
Saba
stra
Colle

Tre
Ogg
son
«de
sior
seg
dia
Una
mag